

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 MAGGIO 1997

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore ..	Pag. 3, 4, 5
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore ..	5
MANCUSO (<i>Forza Italia</i>), deputato	5

Audizione del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Rolando Mosca Moschini, e del Capo del III Reparto operazioni, colonnello Saverio Capolupo

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore....	Pag. 6, 17, 21 e <i>passim</i>
BORGHEZIO (<i>Lega Nord per l'indip. della Padania</i>), deputato	24, 25, 29
CARRARA (<i>Misto</i>), deputato .	16, 17, 22 e <i>passim</i>
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), senatore	26, 30
DIANA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore	33
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore .	31, 32, 33
FIRRARELLO (<i>Fed. Cristiano Dem.-CDU</i>), senatore	25, 26
GRECO (<i>Forza Italia</i>), senatore	16, 21, 22
LUMIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), deputato	14, 15, 19 e <i>passim</i>
NAPOLI (<i>Alleanza nazionale</i>), deputato...	15, 16
NOVI (<i>Forza Italia</i>), senatore	33, 34
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord per la Padania in- dip.</i>), senatore	30, 31
SAPONARA (<i>Forza Italia</i>), deputato	23, 24

MOSCA MOSCHINI	Pag. 6, 7, 8 e <i>passim</i>
CAPOLUPO	18, 19, 20 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto anzitutto che l'audizione del ministro dell'interno Napolitano, per la cui prosecuzione non è ancora stata fissata una data, continuerà con le domande dei colleghi che non avevano potuto intervenire nel corso della prima occasione di incontro, ma è del tutto ovvio che anche coloro che avevano già posto quesiti potranno porne altri, come mi è stato espressamente chiesto di precisare.

Ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento interno, comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha predisposto il calendario dei lavori della Commissione per il mese di maggio, riconoscendo peraltro al Presidente la facoltà di operare opportuni adattamenti in relazione ai lavori delle Assemblee nonché in rapporto alle disponibilità del ministro Napolitano per la conclusione dell'audizione avviata nella seduta del 18 aprile.

Dopo l'audizione del Comandante generale della Guardia di finanza e del Capo del III reparto operazioni che si svolgerà nella seduta odierna, il calendario prevede: martedì 13 maggio, l'audizione del Presidente della Consob, dottor Padoa Schioppa (con il Direttore generale); dal 14 al 16 maggio, la visita a Bonn di una delegazione della Commissione; martedì 20 maggio, l'audizione del prefetto Rossi, commissario straordinario antiracket e dell'avvocato Pallesi, presidente del fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni; venerdì 23 maggio, il sopralluogo conoscitivo a Caserta; martedì 27 maggio, l'audizione del generale Verdicchio, direttore della DIA, nonché la discussione della relazione sull'impiego delle forze dell'ordine sul territorio; venerdì 30 maggio, il sopralluogo conoscitivo a Catania.

Avverto che il dottor Sgalla, il colonnello Barillari e il generale Nanula hanno fatto pervenire memorie in ordine all'impiego delle forze dell'ordine sul territorio. È impegno assunto dalla Commissione giungere alla redazione di un documento – da discutere appunto nella seduta di martedì 27 maggio – e a tale scopo propongo che sia costituito, analogamente a quanto in precedenza fatto in occasione della discussione del

documento sulla funzionalità degli uffici giudiziari, un gruppo di lavoro con il compito di redigere una proposta da sottoporre all'approvazione della Commissione. Ho riflettuto sulla composizione del Gruppo di lavoro e la regola è quella di non impegnare gli stessi Commissari che si sono occupati della redazione di altri documenti. Occorre applicare un criterio di rotazione nell'ambito della Commissione.

A tal fine proporrei (ma è una proposta che può ovviamente essere rimessa in discussione immediatamente) che il Gruppo di lavoro sia composto dai deputati Borghezio, Vendola, Saponara, Gambale, Giacalone e dai senatori Iacobellis, Greco, Pardini, Occhipinti e coordinato dal senatore De Santis.

Poichè non vi sono osservazioni, la proposta si intende approvata.

Comunico inoltre che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha proposto, all'unanimità, che siano istituiti i seguenti Comitati di lavoro, previsti dall'articolo 1, comma 4, della legge istitutiva e dall'articolo 15 del Regolamento interno, oltre al Comitato di lavoro sui fenomeni di criminalità organizzata nelle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa già deliberato dalla Commissione con l'ordine del giorno approvato nella seduta dell'11 marzo: il Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni dei mafiosi; sugli appalti delle opere pubbliche; il Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione; il Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia; il Comitato di lavoro per il controllo sugli sportelli della Commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, nonchè sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico.

Se non vi sono osservazioni e richieste di un approfondimento sulla natura e sul numero di questi Comitati da parte di qualche componente della Commissione, così resta stabilito.

È del tutto ovvio che la Commissione potrà tornare sull'argomento ogni volta che lo riterrà, qualora consideri che vi sia una questione di particolare interesse sui cui è necessario costituire un Comitato specifico *ad hoc*.

Sollecito i rappresentanti dei Gruppi a far pervenire i nomi dei Commissari ripartiti tra i cinque Comitati di lavoro che saranno formati da dieci commissari e che nomineranno un coordinatore dei lavori. Rilevo l'opportunità di consentire ai Comitati di essere posti rapidamente nelle condizioni di operare.

Nella definizione della Presidenza di questi Comitati, auspico che la Commissione proceda con lo stesso spirito con cui ha cercato di organizzare i suoi lavori e determinare le sue conclusioni, quindi assicurando un equilibrio tra i Gruppi che partecipano ai lavori della Commissione.

Avverto poi che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha concordato sulla designazione, ai sensi dell'articolo 6, comma 3 della legge 1° ottobre 1996, n. 509, secondo la formula del *part time*, senza che sia richiesto un provvedimento di distacco presso la

Commissione, dei magistrati dottori Leonardo Leone de Castris, Francesco Mele e Giovanni Melillo nonché del dottor Pierpaolo Romani.

Invito inoltre i componenti dell'Ufficio di Presidenza a concordare una riunione, da tenersi preferibilmente nella corrente settimana, allo scopo di definire i criteri generali per la classificazione degli atti e dei documenti acquisiti all'archivio della Commissione, anche al fine di stabilirne la riproducibilità e la trasmissione alle autorità richiedenti. È stata già valutata dal vice presidente Mancuso, che ne aveva ricevuto incarico dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, la disciplina vigente in materia, adottata nel corso della precedente legislatura: occorre che l'Ufficio di Presidenza, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno giunga a una delibera in merito, delibera che sarà poi comunicata alla Commissione.

Infine do notizia che sono stati pubblicati in edizione definitiva a stampa i resoconti stenografici di otto sedute della Commissione: prego i colleghi di far pervenire, qualora non intendano rimettersi alla correzione di ufficio, gli interventi corretti a partire dalla seduta del 4 marzo 1997.

MANCUSO. Signor Presidente, non ho ben compreso l'accento alle collaborazioni. Di che si tratta?

PRESIDENTE. Sono quelle che abbiamo definito nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza. Mi riferisco alle collaborazioni dei magistrati dottori Leonardo Leone de Castris, Francesco Mele e Giovanni Melillo nonché del dottor Pierpaolo Romani, collaborazioni secondo la formula già adottata del *part time*.

MANCUSO. Volevo sapere se la questione delle collaborazioni, soprattutto per quanto riguarda i magistrati, è da ritenersi chiusa o meno.

PRESIDENTE. Assolutamente no. Come ho già detto nel corso di quella riunione dell'Ufficio di Presidenza, in particolare per quanto riguarda gli Uffici giudiziari di Palermo ma anche per altre situazioni che stiamo incontrando nel resto del paese, vi è il problema di un ulteriore incremento delle collaborazioni in molti settori.

FIGURELLI. Signor Presidente, in relazione alla comunicazione del calendario dei lavori, vorrei segnalare l'opportunità che l'Ufficio di Presidenza deliberi un breve sopralluogo a Lampedusa, dove si è verificato un attentato contro la gestione della riserva naturalistica, che riveste un particolare valore, anche sul piano internazionale.

PRESIDENTE. Rimettiamo tale materia alla discussione in sede di Ufficio di Presidenza, nella riunione già stabilita. Conosco l'episodio, ma ritengo che si debba considerare anche il problema della connessione per materia con le Commissioni ambiente della Camera e del Senato, trattandosi di questioni che attengono non solo ai compiti specifici della

nostra Commissione ma anche a problematiche relative alla tutela e alla sicurezza dell'ambiente marino di Lampedusa. Pertanto – ripeto – ritengo che sia giusto che la nostra iniziativa, ove l'Ufficio di Presidenza dovesse ritenere che si debba procedere in tal senso, venga svolta in collaborazione con le Commissioni ambiente dei due rami del Parlamento.

Audizione del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Rolando Mosca Moschini, e del Capo del III Reparto operazioni, colonnello Saverio Capolupo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Rolando Mosca Moschini e del Capo del III Reparto operazioni, colonnello Saverio Capolupo.

Prima di procedere all'audizione dei nostri ospiti, avverto che è stato attivato il circuito audiovisivo interno. Resta inteso che, qualora si ritenga di dover affrontare temi che richiedono la segretezza, si potrà segnalare tale esigenza al fine di disattivare temporaneamente il circuito.

Do ora la parola al generale Mosca Moschini per la relazione introduttiva.

MOSCA MOSCHINI, comandante generale della Guardia di finanza. Signor Presidente, saluto lei, gli onorevoli senatori e gli onorevoli deputati della Commissione, e vi ringrazio per l'opportunità che mi viene offerta di trattare in questa sede una materia che è di primario interesse per la Guardia di finanza.

Come ebbi modo di dirle in occasione del nostro primo incontro, ritengo che sia estremamente proficuo un continuo scambio informativo e di conoscenze fra la Commissione e il Corpo al fine di assolvere al meglio i compiti che ci sono affidati. A tale riguardo, le rinnovo la piena disponibilità del Comando generale a fornire ogni supporto tecnico che fosse ritenuto necessario per i lavori della Commissione per quanto riguarda le materie di interesse della Guardia di finanza. Ho anche disposto – come le preannunciai non molto tempo fa – la costituzione nell'ambito del Comando generale di un'articolazione che costituisca un riferimento per le Commissioni parlamentari che operano nei settori di interesse della Guardia di finanza.

Affrontando l'argomento specifico dell'audizione, svolgerò una sintetica presentazione del fenomeno del riciclaggio, illustrerò brevemente qual è il dispositivo di contrasto del Corpo ed esprimerò poi qualche auspicio per poter migliorare la nostra possibilità di azione nel prossimo futuro.

Signor Presidente, consegno a lei un testo più organico ed articolato di questa mia esposizione, testo anche corredato dei dati più significativi relativi all'attività svolta dalla Guardia di finanza ed ai risultati conseguiti. Naturalmente, al termine di questo intervento, sarò a disposizione per rispondere o tentare di rispondere alle domande che verranno

poste, avvalendomi del supporto tecnico del mio eccellente collaboratore, colonnello Capolupo, capo del III Reparto del Comando generale.

Vorrei delineare il riciclaggio come un fenomeno che rappresenta una delle minacce più gravi per l'economia legale, fenomeno complesso le cui caratteristiche sono mutate in modo significativo nel tempo. Negli anni Settanta il riciclaggio si concretizzava essenzialmente nello scambio e nella sostituzione di banconote segnate, provenienti da sequestri di persona, da estorsioni e da rapine. Successivamente, negli anni Ottanta, si è verificato l'avvento e lo sviluppo del traffico degli stupefacenti e questo ha permesso alle organizzazioni criminali di acquisire ingenti masse di denaro contante, con numeri di serie non noti alle autorità e quindi veniva a cadere l'esigenza della sostituzione delle banconote. Ne è conseguito un enorme accumulo di ricchezze che fece sorgere l'esigenza di giustificarne l'origine per evitare il sequestro e la confisca in applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale.

La dimensione del fenomeno superò i confini nazionali e questo, ovviamente, ha stimolato la cooperazione internazionale. Ricorderete la Convenzione delle Nazioni Unite sul traffico degli stupefacenti, la Convenzione di Vienna del 1988, che stabilì il collegamento tra riciclaggio e narcotraffico. A quel punto anche paesi tradizionalmente molto gelosi del loro segreto bancario e della riservatezza delle loro istituzioni finanziarie cominciarono ad assumere iniziative di contrasto perchè ci si rese conto che queste ingenti masse di denaro in possesso della criminalità organizzata minavano il corretto funzionamento dei mercati finanziari.

In questi ultimi anni il riciclaggio si è ulteriormente evoluto. Il GAFI che, come è noto, è il Gruppo di azione finanziaria internazionale, gruppo di analisi e di studio, ha infatti rilevato che il traffico di stupefacenti produce solo una parte di profitti illeciti e che i reati non connessi a detto traffico rappresentano, addirittura, in alcuni paesi la fonte primaria dei proventi criminosi oggetto di riciclaggio. Abbiamo esaminato, quindi, queste tre fasi dello sviluppo del fenomeno del riciclaggio.

Il riciclaggio può essere definito come il processo seguito per l'attribuzione di un potere d'acquisto nel mercato legale ad una somma derivante dalla commissione di un reato. Ma il fenomeno non riguarda tutti i flussi finanziari generati dalla commissione di illeciti penali perchè l'organizzazione criminale si trova di fronte ad una scelta, cioè una parte dei proventi può essere ritenuta impiegabile nel mercato, nell'economia legale - e quindi deve essere oggetto di riciclaggio - mentre un'altra parte di tali proventi può essere impiegata nell'economia illegale. Possiamo portare l'esempio di un'organizzazione criminale che decide di acquistare una nuova partita di stupefacenti: in questo caso non c'è bisogno di riciclaggio ed il denaro mantiene immutato il suo potere d'acquisto.

Abbiamo visto che il riciclaggio non rappresenta una necessaria appendice del traffico degli stupefacenti ma dobbiamo tener presente che esso non va neanche identificato totalmente con le manifestazioni tipiche della criminalità organizzata. Il fenomeno è molto più complesso, basti pensare alla vasta platea di soggetti che perseguono il riciclaggio in altre forme e che sono completamente estranei a Cosa nostra, alla

'ndrangheta o alla Sacra corona unita; mi riferisco agli autori di reati tributari, societari e fallimentari, gli autori di frodi finanziarie a danno dell'Unione europea oppure del proprio Stato, a funzionari pubblici corrotti. È necessario, quindi, esaminare tutto questo universo per poter contrastare efficacemente il riciclaggio ed è sbagliato considerarlo soltanto un aspetto caratteristico del traffico organizzato.

Ho parlato prima della scelta che l'organizzazione criminale può compiere nell'investimento e nell'impiego del denaro proveniente da un reato presupposto. Questo è vero per l'organizzazione criminale, normalmente non è vero per il criminale occasionale, il quale di norma vuole subito trarre un guadagno dall'illecito perpetrato e non vuole correre ulteriori rischi; quindi, per il criminale occasionale il riciclaggio diventa quasi una scelta obbligata. Questo rappresenta un po' una differenza di fondo.

Le associazioni criminali moderne sono dei veri e propri gruppi societari con proiezioni multinazionali. Esse investono - mi riferivo prima anche alla scelta fra economia legale ed illegale - seguendo la logica di rischio-redditività. Il pericolo maggiore per queste organizzazioni è rappresentato dall'identificazione dei propri membri e dell'individuazione dell'origine illecita dei beni. I fattori principali di rischio si riassumono nell'esistenza nello Stato dove si intende operare di un'efficace legislazione antiriciclaggio, nella disponibilità di strumenti giuridici che consentano la cooperazione internazionale soprattutto per quanto riguarda il sequestro e la confisca di beni provenienti dalla commissione di un reato, ed infine nel grado di efficienza degli apparati repressivi.

Queste organizzazioni spesso si rivolgono a consulenti esterni che non solo provvedono al riciclaggio ma addirittura offrono suggerimenti sugli investimenti più opportuni da compiere. Un tempo erano ritenuti investimenti più opportuni, perchè più affidabili, gli immobili o le attività produttive, ma ora la situazione è cambiata perchè siamo in presenza di impieghi finanziari mobili che sono facilmente liquidabili e trasferibili anche con procedure elettroniche - come è noto - e quindi più idonei ad essere sottratti al sequestro. Spesso questi vengono allocati in paesi esteri per eludere il sistema di repressione nazionale. Ci si avvale di istituzioni finanziarie non bancarie - agenti di cambio e soggetti privati - e di società *import-export* che ricorrono a sottofatturazioni e a sovralfatturazioni con connessa evasione fiscale; ci si avvale dell'illecita esportazione di valuta verso aree con inadeguata legislazione antiriciclaggio; si ricorre alla frammentazione dell'operazione per eludere l'obbligo di registrazione e quindi l'identificazione; ci si avvale di società di copertura, sempre per eludere l'identificazione, che normalmente sono dislocate in Stati rispetto ai quali non esistono effettivi strumenti di collaborazione. Si tratta di società amministrate da avvocati o commercialisti, che oppongono il segreto professionale in base alla relativa legge nazionale. Inoltre, ci si avvale dei conti bancari collettivi degli immigrati, quelli utilizzati per trasferire denaro alle famiglie nei paesi di origine, e alcune istituzioni bancarie possono anche rendersi disponibili ad aprire conti di corrispondenza presso banche estere, per consentire ai clienti di eludere i controlli che sono in essere nei rispettivi paesi di origine.

Dobbiamo inoltre considerare l'odierna disponibilità delle reti telematiche, che sembrano particolarmente idonee a favorire la ripulitura di capitali di illecita provenienza. Tutto questo - è ovvio - impone una collaborazione internazionale sempre più intensa e la definizione di una regolamentazione internazionale.

Abbiamo notato che queste operazioni di riciclaggio sono caratterizzate da complessi schemi finanziari, articolati in istituzioni finanziarie dislocate in paesi diversi. Qualche volta vengono movimentate garanzie anziché disponibilità finanziarie vere e proprie; vengono eseguite operazioni di cambio su monete con scarsa convertibilità - vedasi, ad esempio, il dinaro iracheno - e spesso è difficile, qualche volta impossibile, accertare la reale esistenza di fondi presso l'istituzione finanziaria in cui l'operazione ha avuto origine.

Notiamo quindi che alcune di queste operazioni sono delle vere e proprie truffe finanziarie, e conseguentemente vi è uno stretto collegamento tra frode finanziaria e riciclaggio. Al riguardo, sono stati riscontrati rapporti tra affiliati ad organizzazioni criminali e criminali economici; in altre parole, c'è gente che per mestiere perpetra truffe finanziarie.

Malgrado la disponibilità di tutte queste moderne tecnologie, rimane il ricorso ai cosiddetti «spalloni», cioè ai corrieri da tempo attivi soprattutto nel Comasco, per quanto ci riguarda, i quali non hanno mai smesso di operare. Prima della liberalizzazione della circolazione dei capitali esportavano illegalmente valuta, ora operano per chi vuole riciclare denaro, per professionisti e consulenti, per imprenditori che vogliono trasferire i proventi dell'evasione fiscale. Quindi, vi è uno stretto legame tra evasione fiscale e riciclaggio.

Abbiamo visto che delitti tributari costituiscono reati presupposti di riciclaggio, e le tecniche spesso utilizzate per ripulire il denaro - utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti e, come ho già detto, sottofatturazioni e sovralfatturazioni - assumono ovviamente una rilevanza anche sul piano fiscale.

Vi è anche connessione tra riciclaggio e usura, un altro fenomeno all'attenzione di tutti. L'usura non determina il passaggio dei capitali dalla sfera illegale a quella legale, e quindi costituisce un modo per impiegare la liquidità illecita. Vi è poi un aspetto molto importante, perché attraverso l'usura, soprattutto se è connessa all'estorsione, si può pervenire al controllo di strutture commerciali o imprenditoriali utilizzabili ai fini del riciclaggio. Ecco la doppia connessione tra riciclaggio e usura.

Questo è il quadro generale del fenomeno del riciclaggio nel tempo ed oggi; ma qual è il dispositivo di contrasto di cui dispone la Guardia di finanza? Vorrei premettere che la Guardia di finanza, proprio in quanto organo di polizia economico-finanziaria, è in grado di coniugare le tecniche proprie dell'attività investigativa con le verifiche contabili, con gli accertamenti delle movimentazioni finanziarie e quindi, data la natura odierna del fenomeno, è particolarmente idonea a contrastare il riciclaggio.

Il Corpo è in grado di investigare su tutti gli aspetti che possono caratterizzare tale fenomeno; è in grado di individuare i diversi reati

presupposti e non solo quelli propri della criminalità organizzata – come abbiamo già visto – nonchè anche altri reati quali quelli tributari e societari, le frodi e quant'altro.

L'indagine antiriciclaggio correttamente intesa inizia nel momento in cui termina quella sul reato presupposto; quindi, si tratta di due fasi ben distinte che determinano una radicale variazione delle tecniche operative. L'accertamento del reato presupposto richiede i tradizionali metodi di indagine, mentre le investigazioni sul riciclaggio richiedono personale particolarmente specializzato e soprattutto in grado di adottare un approccio interdisciplinare, proprio per la complessa natura del fenomeno che ho prima illustrato.

Un altro punto di avvio di indagini antiriciclaggio è costituito dalle segnalazioni di operazioni sospette che vengono inviate dagli intermediari finanziari oggi ai questori e domani – come vedremo – all'Ufficio italiano dei cambi. Però, anche in questo caso, prima del riciclaggio è necessario provare l'avvenuta connessione del reato presupposto, perchè non è detto che tutte queste operazioni segnalate debbano comportare poi fenomeni di riciclaggio. Quindi, la Guardia di finanza è in quest'ottica proprio il Corpo specializzato per investigazioni economico-patrimoniali a 360 gradi.

Il Corpo dispone dei Servizi centrali e dei Servizi interprovinciali per la lotta alla criminalità organizzata: i famosi – perchè apparsi spesso sulla stampa – SCICO (il Servizio centrale) e GICO (i 15 Servizi interprovinciali). Queste articolazioni sono deputate a svolgere indagini finanziarie, valutarie, patrimoniali, bancarie e fiscali per individuare flussi di ricchezza del crimine organizzato, e lo fanno su richiesta dei procuratori della Repubblica, delle altre forze di polizia oppure dei reparti del Corpo. Non dobbiamo infatti dimenticare, malgrado tutti gli aspetti che ho già messo prima in evidenza, che particolare attenzione va posta ovviamente all'attività di riconversione di capitali illeciti acquisiti dalla criminalità organizzata.

Il Corpo dispone – come è noto – del Nucleo speciale di polizia valutaria, un reparto specializzato per indagini e verifiche nei confronti di banche e intermediari finanziari per accertamenti sui flussi finanziari. Esso fu istituito nel 1976 per contrastare l'esportazione illecita di capitali; poi, a seguito della liberalizzazione dei movimenti valutari con l'estero, ha indirizzato le proprie competenze all'attività di prevenzione e di utilizzazione del sistema finanziario per fini di riciclaggio, attività che svolge insieme all'Ufficio italiano dei cambi. Esso provvede, direttamente oppure delegando parte dei suoi poteri di polizia valutaria ai Nuclei regionali di polizia tributaria (15 Nuclei dislocati in capoluoghi di regione, oltre al Nucleo centrale sito in Roma), ad approfondire le operazioni finanziarie sospette segnalate dagli intermediari. Tali segnalazioni, in virtù delle modifiche, che sono *in itinere*, della legge n. 197 del 1991, giungeranno all'Ufficio italiano dei cambi – quindi saltando i questori – che le arricchirà dei dati disponibili per poi trasmetterle al Nucleo speciale di polizia valutaria.

Il Nucleo esercita direttamente oppure delegando ai Nuclei regionali di polizia tributaria la vigilanza sugli intermediari finanziari non abili-

tati. Inoltre, nel rispetto delle vigenti disposizioni e a seguito del protocollo di intesa stipulato tra Guardia di finanza e Banca d'Italia, esegue controlli sugli intermediari finanziari per verificare l'applicazione delle norme sulla trasparenza delle operazioni; opera un po' come l'Ufficio ispettivo della Banca d'Italia per quanto concerne questo aspetto. Svolge poi attività investigative, di iniziativa o a richiesta del Comando generale o degli altri organi centrali, in materia di riciclaggio su abusivismo finanziario o bancario, usura, intermediazione finanziaria mobiliare.

Il Corpo - come ho detto prima - dispone del Nucleo centrale e dei Nuclei regionali di polizia tributaria, che operano su delega del Nucleo speciale di polizia valutaria. È questo un aspetto di cui ho già parlato prima, richiamando le possibilità di delega del Nucleo speciale. Il Corpo dispone anche dei Nuclei provinciali di polizia tributaria, che sono dislocati in tutti i capoluoghi di provincia meno in quelle località dove già esistono i Nuclei regionali. Ci sono poi tutti i reparti ordinari del Corpo i quali svolgono accertamenti sui reati presupposti e, nell'assolvimento dei propri compiti istituzionali, inevitabilmente incidono anche nell'azione di contrasto al riciclaggio. Tutti gli aspetti salienti dell'attività operativa del Corpo e di questi reparti sono indicati nel documento che ho consegnato al Presidente.

Questo è il quadro ordinativo; è abbastanza funzionale, però - come ho detto in premessa - è auspicabile qualche aggiustamento, anche in considerazione del fatto che il riciclaggio è un fenomeno in costante aumento. Qualche provvedimento lo abbiamo già preso: nell'ambito del Comando generale è stata istituita un'apposita Sezione analisi che raccoglie ed esamina i dati sulle informazioni sospette e sulla vigilanza che viene espletata nei confronti degli intermediari non abilitati. È importante avere risorse specializzate nell'analisi dei dati pervenuti, perchè consentono di indirizzare il successivo sviluppo investigativo, che compete al Nucleo speciale di polizia valutaria e per sua delega ai Nuclei regionali di polizia tributaria.

La crescita del numero delle segnalazioni suggerisce di estendere questa delega degli accertamenti del Nucleo speciale di polizia valutaria non soltanto ai Nuclei regionali di polizia tributaria ma a tutti i Nuclei di polizia tributaria del Corpo, compresi quelli provinciali; sarebbe anzi auspicabile estenderla anche agli altri reparti del Corpo.

Sempre nel quadro degli auspici, volevo mettere in risalto un aspetto di rilevante importanza. Se analizziamo i dati relativi all'applicazione della normativa antimafia, rileviamo un considerevole divario tra beni sequestrati e beni confiscati. Questo è un dato comune a tutte le forze di polizia che spesso vanifica gli sforzi investigativi. Le cause principali di questo divario si ritrovano prima di tutto nella complessità del processo di individuazione dei beni potenzialmente passibili di confisca, perchè bisogna distinguerli da quelli acquisiti lecitamente (questa indagine va fatta bene per bene ed è facile immaginare la complessità dell'operazione); è poi assente una specifica norma che consenta la prosecuzione della procedura nei confronti dei familiari di colui che è deceduto: in alcuni casi l'autorità giudiziaria

ha dovuto dissequestrare e restituire beni già sequestrati, perchè durante il procedimento gli indiziati sono deceduti.

Come ho detto prima il fenomeno ha una rilevanza internazionale e richiede quindi una crescente e più intensa cooperazione internazionale. La Guardia di finanza sta cercando di adoperarsi anche in questo settore: ha da tempo avviato rapporti con numerosi organismi esteri, appartenenti al Corpo frequentano corsi all'estero e personaggi di paesi esteri frequentano corsi da noi. È una tematica non ancora molto sviluppata, comunque stiamo perseguendo un sempre maggiore sviluppo di questi scambi.

La Guardia di finanza fornisce il proprio apporto anche al GAFI che – come noto – attualmente ha come presidente un italiano. I rappresentanti della Guardia di finanza, unitamente a quelli dell'Ufficio italiano dei cambi, sono anche presenti nel gruppo di lavoro EGMONT, che si occupa soprattutto di sviluppo dell'interscambio informativo (mentre il GAFI è un gruppo di analisi e studio) quanto mai vitale per fronteggiare questo fenomeno. Una riunione di questo gruppo è stata di recente organizzata da Guardia di finanza ed Ufficio italiano dei cambi con la partecipazione di 36 paesi, ma il numero ovviamente cresce in continuazione.

Abbiamo quindi rivolto particolare attenzione allo sviluppo di relazioni con i paesi dell'Est, nella considerazione che la situazione socio-economica in essi presente potrebbe favorire uno sviluppo delle attività di riciclaggio. In questa prospettiva c'è stato anche un recente accordo bilaterale tra Guardia di finanza e l'omologo organismo della Federazione russa per scambio di informazioni nei settori di interesse. Una delegazione della Guardia di finanza si è anche recata in Russia alcune settimane fa.

Passo ora a qualche conclusione, richiamando alcuni degli aspetti messi in risalto durante la mia esposizione. Per contrastare efficacemente un fenomeno così complesso, così articolato e così vasto, è necessaria una strettissima collaborazione tra autorità giudiziaria, organismi di vigilanza sui mercati, intermediari finanziari e forze di polizia. La Guardia di finanza, che riveste contemporaneamente le funzioni di polizia giudiziaria e di autorità amministrativa di controllo, costituisce anche un valido elemento di raccordo tra le autorità di vigilanza e le strutture investigative. Essa è l'unico organismo nazionale che ha accumulato specifiche conoscenze in merito alla gestione e all'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette. Queste conoscenze sono costantemente ampliate dal crescente interscambio informativo e dalla crescente collaborazione internazionale.

Il Nucleo speciale di polizia valutaria – che è un po' il centro vitale di tutto il sistema di contrasto della Guardia di finanza e al quale le singole questure per ora e l'Ufficio italiano dei cambi in futuro, inviano le segnalazioni fatte pervenire dagli intermediari finanziari – costituisce l'effettivo punto di centralizzazione del settore informativo ed è l'unico organismo in grado di affrontare e contrastare tutti gli aspetti del fenomeno, sia come manifestazione di criminalità organizzata che come delitti tributari, societari, fallimentari, frodi finanziarie, reati contro la pub-

blica amministrazione e tutto il resto. Oltretutto bisogna considerare che una considerevole parte delle situazioni segnalate mette in luce aspetti che sono rilevanti solo sul piano amministrativo; e soltanto la Guardia di finanza è in grado di constatare questo. Solo una minima parte delle operazioni segnalate porta all'individuazione di situazioni penalmente rilevanti e di queste solo alcune sono rilevanti per il riciclaggio.

Il nostro primo auspicio, che del resto ho già accennato prima, è che la normativa venga modificata al fine di estendere la delega dei poteri di polizia valutaria ai Nuclei provinciali e agli altri reparti del Corpo. Tale modifica, che potrebbe essere anche introdotta rapidamente nel decreto legislativo di attuazione dell'articolo 15 della legge comunitaria 1994, la legge n. 52 del 1996, che è in via di imminente approvazione, consentirebbe prima di tutto di velocizzare l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette, in secondo luogo, di aumentare il numero dei controlli nei confronti degli intermediari finanziari non abilitati. Mi riferisco in particolare al settore delle società finanziarie, particolarmente pericoloso non solo per il riciclaggio ma anche per altre manifestazioni criminali, come l'usura o le truffe ai danni dei consumatori e dei risparmiatori.

Attualmente anche gli altri reparti del Corpo, come prima accennato, nel quadro dello svolgimento dei loro compiti istituzionali possono condurre controlli nei confronti di questi soggetti, ma solo per quanto riguarda la verifica del rispetto delle disposizioni in materia di trasparenza delle operazioni e dei servizi finanziari nonché di credito al consumo, utilizzando i poteri ispettivi delegati dalla Banca d'Italia sulla base del protocollo d'intesa cui facevo poc'anzi riferimento. Questi poteri sono senza dubbio meno penetranti di quelli propri del Nucleo speciale di polizia valutaria, fino ad oggi delegabili solo ai Nuclei regionali di polizia valutaria, quindi potrebbero non consentire di analizzare a fondo le situazioni gestionali degli intermediari, normalmente connotate da un grado di rischiosità superiore a quello riscontrabile in altri settori del mondo finanziario. Quindi, è quanto mai opportuno estendere questa delega, la quale tra l'altro consentirebbe di corrispondere meglio ai compiti che il legislatore sta affidando alla Guardia di finanza in tema di usura. Basti pensare che la legge n. 108 del 1996, appunto in materia di usura, ha previsto la regolamentazione della categoria dei mediatori creditizi, il che determinerà la necessità di sottoporre al controllo del Nucleo valutario alcune migliaia di nuovi soggetti, mentre altri soggetti dovrebbero aggiungersi a seguito dell'attuazione della delega, che prevede l'estensione delle disposizioni della legge n. 197 del 1991 ad altre categorie di attività economiche particolarmente esposte al rischio di essere utilizzate per finalità di riciclaggio; ad esempio, trasportatori di valori oppure recuperatori di crediti. L'estensione di questa delega, che il Nucleo speciale di polizia valutaria può fino a questo momento conferire solo ai Nuclei regionali, consentirebbe anche di contenere gli oneri finanziari connessi alle spese di missione e di trasferta, perchè potremmo fare operare personale che è già sul posto senza doverlo inviare dai capoluoghi di regione o addirittura da Roma. Questa soluzione consentirebbe oltretutto di concentrare il personale maggiormente specializzato soltanto sui

casi più complessi, mentre i riscontri formali, l'acquisizione di documentazione e l'effettuazione di controlli nei confronti di imprese di non rilevanti dimensioni potrebbero essere delegati anche ai Nuclei provinciali, che comunque hanno già la professionalità sufficiente per assolvere questi compiti.

Il Nucleo speciale di cui parliamo, il centro del sistema - del quale stiamo studiando un potenziamento - resterebbe comunque il depositario dei poteri di intervento e starà poi ad esso scegliere se e cosa delegare ad altri reparti. Ciò consentirebbe anche di mantenere la specificità del reparto, il quale fu costituito, e poi ha sempre operato, come organo funzionalmente collegato al Ministero del tesoro ed alle autorità di vigilanza finanziaria.

Sarebbero poi auspicabili ulteriori misure per contrastare il fenomeno dell'esportazione clandestina di capitali, in particolare, essendo venuto meno, a seguito dell'emanazione del recente decreto legislativo, il divieto di importare ed esportare al seguito somme superiori a 20 milioni di lire, sarebbe opportuno disciplinare l'attività di trasporto valori in modo da colpire, anche con sanzioni penali, i corrieri che effettuano trasferimenti internazionali in modo illegale, indipendentemente dal fatto che sia provata o meno la loro conoscenza della provenienza delle somme trasportate da uno dei reati presupposti del riciclaggio.

Un'altra misura auspicabile è quella che dovrebbe consentire di tutelare maggiormente gli agenti che operano sotto copertura. Oggi sono tutelati soltanto in tema di traffico di armi e di stupefacenti; il discorso dovrebbe essere esteso anche a reati non strumentali ad operazioni di riciclaggio, ad esempio quelli societari, fallimentari e tributari.

È poi auspicabile la costituzione dell'ormai famosa anagrafe dei conti e dei depositi; ciò è quanto mai ovvio.

Ho terminato questa mia esposizione, spero di essere stato sufficientemente chiaro ma soprattutto di aver contribuito ad evidenziare un quadro conoscitivo che consenta di incidere su questa tematica, oggi alla vostra attenzione ma sul tappeto da molto tempo, di una migliore definizione delle funzioni primarie da assegnare a ciascuna istituzione che opera nel nostro paese, perchè questo è il presupposto di un efficace coordinamento. Quando ero ragazzo sentivo parlare della necessità di un maggiore coordinamento tra le nostre istituzioni; la necessità sussiste ancora, credo si stia lavorando alacremente, ma il punto di base, il punto di partenza per definire un efficace coordinamento è l'esatta individuazione e delimitazione delle funzioni primarie che ciascuna istituzione deve svolgere. Oggi stiamo parlando del fenomeno del riciclaggio, dei suoi aspetti, e io ho cercato di mettere in risalto come questi si coniughino molto bene con la struttura, la mentalità e la professionalità della Guardia di finanza.

Sono adesso a disposizione delle loro domande, come ho detto prima, avvalendomi dell'approfondita e vasta qualificazione del colonnello Capolupo.

LUMIA. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare il Comandante generale perchè ci ha fornito un quadro molto aperto e com-

plesso, e nello stesso tempo ha saputo dosare bene la dimensione dell'analisi con l'articolazione di una serie di proposte.

Parto proprio dalle proposte che egli ha formulato, e in particolare dalla necessità di allargare la possibilità di deleghe da parte del Nucleo speciale di polizia valutaria, per suggerire innanzi tutto all'Ufficio di Presidenza l'opportunità di valutare, sulla base delle competenze della Commissione antimafia, l'elaborazione di un documento sull'argomento da sottoporre poi all'azione legislativa delle Commissioni di merito del nostro Parlamento. Posso assicurare comunque che il Gruppo della Sinistra democratica valuterà con attenzione le proposte avanzate dal generale Mosca Moschini e ne farà oggetto di discussione e magari anche di successivo confronto.

Penso che da questo punto di vista la Guardia di finanza sia un Corpo molto importante per la lotta alla criminalità. Dico questo perchè recentemente, in modo molto strano, nel nostro paese in qualche momento si è tentato in modo un po' superficiale, di sminuire il significato e il valore della funzione che voi svolgete. Ma dico questo anche perchè l'evoluzione del fenomeno criminale e delle varie mafie sempre più va ad incidere sui circuiti finanziari e su tutti i collegamenti con le questioni tributarie e valutarie, sia su scala nazionale che internazionale. Quindi, per la Commissione antimafia, è importantissimo avere con voi un rapporto continuo per evitare di rappresentare la mafia solo nei suoi aspetti più tradizionali e più classici, che pure permangono, senza poi cogliere gli aspetti più generali.

Lei ha parlato in modo molto articolato della dimensione internazionale del pericolo, visto che ci troviamo sempre più in un'economia globale, dove i vecchi filtri nazionali stanno giustamente venendo meno: vorrei sapere se voi siete già pronti (però vorrei saperlo in base all'esperienza, cioè in base a quello che riscontrate nell'evoluzione del sistema delle varie mafie nel rapporto con i circuiti del riciclaggio internazionale), se vi è stato l'adeguamento necessario per svolgere questa funzione. Ciò è molto importante perchè vorrei avere da voi, se possibile, delle notizie per poter capire qual è oggi la mappa, anche territoriale, del riciclaggio internazionale in rapporto a Cosa nostra, alla ndrangheta, alla camorra e alla Sacra corona unita. Per me questo è un punto molto importante che ci può aiutare a fare un passo in avanti.

E vengo alla seconda domanda che riguarda invece una questione più territoriale. Oltre all'attività sul piano internazionale, vi è sempre più un'attività territoriale che ricade anche nel piccolo comune, nelle nostre città e che sempre più utilizza l'usura, le estorsioni e organizza anche un circuito di riciclaggio locale. Vorrei sapere se avete definito una mappa del riciclaggio locale, soprattutto in riferimento all'economia legale, quali tipi di attività produttive (spesso noi parliamo di movimentazione terra, di commercio delle automobili, di alcune grandi attività commerciali) sono interessate. Disponete di una mappa per poter individuare, a livello territoriale, questi tipi di circuito?

NAPOLI. Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare il generale Mosca Moschini per la relazione svolta.

Ella, signor Presidente, ha fatto riferimento anche alle frodi finanziarie a danno dell'Unione europea. In Calabria, in numerose cooperative agricole vi sono infiltrazioni della ndrangheta. Naturalmente questo è uno degli elementi che opera sul potere economico della ndrangheta stessa. Quali sono i controlli effettuati in questo campo dalla Guardia di finanza?

Per quanto riguarda poi la sua puntualizzazione sulla differenziazione esistente in merito alla confisca dei beni e al sequestro dei beni mafiosi, essendovi oltre alle lacune legislative, anche la difficoltà relativa ai prestanome, vorrei sapere se la Guardia di finanza ha il potere di estendere le indagini, indipendentemente dalla segnalazione dei vari procuratori della Repubblica, a persone il cui potere economico si incrementa senza una ragione evidente.

Infine, vorrei sapere quale è il potere di controllo della Guardia di finanza sul problema dell'ecomafia.

GRECO. Signor Presidente, anche io vorrei ringraziare il generale Mosca Moschini ed esprimere apprezzamento per la sua relazione. Sono entrato nel momento in cui il generale faceva rilevare l'enorme divario esistente tra i beni sequestrati e i beni confiscati, sottolineando in particolare le difficoltà che emergono nel momento in cui *medio tempore* interviene la morte del titolare dei beni sequestrati. In questi casi, il generale ha fatto rilevare che spesso l'autorità giudiziaria ha dovuto dissequestrare e restituire i beni ai familiari del deceduto.

Che vi sia una diversa regolamentazione e disciplina tra i due provvedimenti, tra quello cautelativo del sequestro e della confisca, è anche giusto perchè bisogna appunto valutare attentamente se ricorrono i presupposti della confisca nel momento in cui vi è l'indisponibilità di alcuni beni, però non mi sembra corretto ritenere che le difficoltà per la confisca diventino talmente insuperabili al momento del decesso del soggetto interessato che dispone dei beni da presupporre quasi una sorta di dissequestro *ope legis* a favore dei familiari. Può darsi che a me sfugga anche qualche norma speciale in materia, ma ritengo che sarebbe comunque imperdonabile leggerezza nella prassi dell'autorità giudiziaria disporre con estrema facilità il dissequestro solo perchè intervenga la morte del titolare. Sarebbe allora interessante sapere (anche successivamente qualora il generale non fosse in grado di riferire al riguardo questa mattina) quando i provvedimenti di dissequestro sono stati adottati per i beni di soggetti morti prima della conclusione delle indagini al fine di trarre le nostre conclusioni ed eventualmente suggerire alcune nostre proposte per eliminare difficoltà o quanto meno per sollecitare interventi più prudenti o più attenti nel cercare di privare il soggetto mafioso nonchè i familiari dei beni provenienti da attività illecite.

CARRARA. Signor generale, anzitutto convengo sulle sue conclusioni finali, alcune delle quali, per la verità erano già state espresse dalla Commissione. Alludo a quella concernente la necessità di rivelarne l'intrasmissibilità agli eredi della misura di prevenzione di natura patrimoniale, sia perchè la legge non prevede la continuazione del procedi-

mento contro gli eredi, sia perchè il nostro ordinamento aggancia la misura di prevenzione patrimoniale alla misura di prevenzione personale; concordo anche sulla proposta di estendere ai reati di riciclaggio la norma dell'agente sotto copertura, anche se questa proposta va estesa non soltanto all'ipotesi di riciclaggio e dei reati presupposti ma anche a quella di altri gravi delitti, come ad esempio, l'associazione mafiosa che non è compresa nel novero dei reati per i quali è oggi ammissibile il ricorso all'agente sotto copertura. Lei stesso ha ricordato infatti che oggi la normativa lo prevede solo per i reati relativi al traffico di armi e quelli di associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico.

Sono d'accordo anche sulla proposta relativa alla rivitalizzazione del Nucleo speciale di polizia valutaria, soprattutto dopo l'avvento della *deregulation* nel 1988, ma non vorrei che questo Nucleo diventasse un'altra superpolizia perchè in Italia ne abbiamo fin troppe. Convengo invece sull'opportunità di rafforzare le strutture territoriali, perchè le mafie si combattono soprattutto contrastandole sul territorio in maniera molto articolata e diffusa. Il problema riguarda, quindi, la mimetizzazione delle ricchezze ma – come lei stesso sottolineava – investe soprattutto l'efficientismo e l'investigazione, sotto il profilo sia della prevenzione che della repressione.

Lei ricordava, ancora una volta, che l'attività di riciclaggio ha inizio nel momento in cui si conclude la fase processuale dell'attività investigativa sui reati presupposti. Mi sembra però che alcune attività relative proprio al riciclaggio abbiano inizio prima o, addirittura, contestualmente all'indagine nel merito, ed una di queste è quella concernente le misure di prevenzione. Con tali misure la Guardia di finanza è delegata a seguire le indagini patrimoniali nel momento stesso in cui nasce la notizia di reato oppure sulla base del semplice sospetto quando si tratta di incentrare l'attività su persone che fungono da cerniera tra soggetti mafiosi e società civile.

Dando per scontato che esiste un totale scollegamento tra le forze di polizia e gli organi preposti all'attività propositiva e di prevenzione, le chiedo quanta forza lavoro mette in campo la Guardia di finanza, al di fuori del GICO e dello SCICO, a favore dei procuratori della Repubblica dei tribunali periferici e cioè le funzioni non coincidenti con quelle dei procuratori distrettuali; inoltre – sempre ai fini del riciclaggio – le domando se ritiene sufficiente l'istituzione di un'anagrafe tributaria, con specifico riferimento all'anagrafe dei conti e dei depositi, per individuare le ricchezze mimetizzate, in particolare quelle ricchezze che si adombrano soprattutto nei libretti o nei certificati di deposito al portatore.

PRESIDENTE. Ho ommesso di ricordare – e me ne scuso – che la relazione integrale del generale Mosca Moschini, comprensiva di tabelle e di dati statistici molto interessanti, è acquisita ovviamente agli atti della Commissione ed è a disposizione di tutti i componenti che vogliono consultarla.

MOSCA MOSCHINI. Vorrei svolgere alcune osservazioni di carattere generale, mentre per le risposte specifiche lascerò la parola al co-

lonnello Capolupo. Mi riferisco in particolare all'attenzione dimostrata relativamente alla collaborazione internazionale anche ai fini di individuare e di poter disporre di una mappa del fenomeno. Ovviamente lo scambio informativo, sia tra istituzioni nazionali per quanto riguarda problemi nazionali e no, sia tra istituzioni internazionali, oggi è vitale per capire il sistema nel quale siamo inseriti e per comprendere dove e come è collocato il fenomeno; questo vale per il riciclaggio ma anche per qualsiasi altra problematica.

Proprio ieri è venuto a trovarmi il direttore dell'Uclaf, l'organismo antifrode della Comunità europea, con il quale abbiamo uno strettissimo collegamento non solo informativo ma anche operativo, tant'è vero che i nostri ufficiali sono inseriti nell'ambito di questa struttura. Abbiamo inoltre continui scambi con le strutture analoghe degli altri paesi della Comunità europea; è quindi necessaria una strettissima interazione tra forze di polizia, servizi di informazione e sicurezza e qualsiasi altra struttura che operi in questo settore. Lo stesso avviene e deve avvenire in campo internazionale.

Nel quadro delle problematiche che stiamo affrontando in tema di coordinamento, sta emergendo la necessità di disporre di un polo informativo per ciascuna tematica di fondo; per la criminalità organizzata e per tutto quanto ad essa connesso deve esistere un polo informativo che agisca in piena osmosi con le forze di polizia e con le altre istituzioni, per esempio la DIA.

Per quanto riguarda invece la preoccupazione che il Nucleo speciale di polizia valutaria possa eventualmente diventare una sorta di «superforza» di polizia, voglio solo far presente che, allo stato attuale, il Nucleo dispone di poco più di 200 persone; questa è la sua dimensione. È questo il motivo per cui è stata auspicata una maggiore delega nei confronti degli altri reparti del Corpo deputati a svolgere altre funzioni primarie, proprio per lasciare al Nucleo di polizia valutaria i problemi che richiedono la più alta qualificazione, e decentrare invece quei problemi che richiedono sì una qualificazione ma non allo stesso livello.

Per le risposte successive che richiedono, oltretutto, una serie di dati specifici, lascio la parola al colonnello Capolupo. Se il colonnello, poi, non dovesse disporre dei dati richiesti, mi riservo di rendere disponibili alla Commissione tutti gli elementi possibili.

CAPOLUPO, capo del III Reparto operazioni. Vorrei rispondere, in primo luogo, alle domande poste dall'onorevole Lumia, relativamente alla mappatura sul fenomeno riciclaggio e a quella sul fenomeno usura. Dal punto di vista operativo, si tratta di due settori che presentano problemi diversi e richiedono metodologie ed approcci differenti.

In riferimento alla mappatura relativa agli intermediari non abilitati la risposta è affermativa; abbiamo provveduto ad operare un censimento di tutti gli intermediari non abilitati operanti ufficialmente sul mercato – quindi nell'ambito nazionale – di cui si è fatto carico proprio il Nucleo speciale di polizia valutaria. Ovviamente, il suo sviluppo sarà esaminato successivamente.

Per quanto riguarda l'esistenza di una mappatura relativamente al fenomeno dell'usura, la risposta è negativa; se avessimo avuto la possibilità di conoscere esattamente i nominativi, avremmo fatto ben altri discorsi. Sicuramente conosciamo e siamo in condizione di individuare, a livello nazionale, le aree a maggior rischio nel campo dell'usura. Conosciamo con sicurezza gli attori principali di questo fenomeno, ma purtroppo non conosciamo tutti i soggetti coinvolti. È ovvio che queste difficoltà aumentano man mano che l'indagine passa da grosse organizzazioni che, bene o male, si conoscono, sia pure per grandi linee, all'usuraio del piccolo comune dove non siamo sempre presenti. Lei sa, probabilmente, che la Guardia di finanza non dispone di una presenza così forte sul territorio come, per esempio, quella dell'Arma dei carabinieri; è il nostro stesso compito che porta e ha portato per anni, storicamente, a compiere scelte di natura diversa. Sicuramente però, negli ultimi tempi, la nostra attività operativa ha fatto registrare una tendenza all'incremento di questa già forte connessione esistente tra i due fenomeni, quello dell'usura e quello del riciclaggio, e il Comandante generale ha prima accennato al fatto che, molto spesso, l'usura permane nel mercato illegale. Con il tempo però – ripeto – si assiste a questa tendenza, anche se non è possibile offrire dati numerici, in assoluto o in percentuale. Probabilmente fra qualche anno potremo essere più precisi; bisogna infatti tener conto che, praticamente, dal punto di vista storico sono passati solo cinque anni dal momento in cui la Guardia di finanza ha cominciato a muoversi nel campo del riciclaggio e ad affrontare questo tipo di attività operativa, attraverso questi poteri e in quest'ottica.

Spero di essere stato esauriente nella risposta.

LUMIA. Disponete anche di una mappatura relativa alle varie forme di criminalità, mafia, camorra, 'ndrangheta?

CAPOLUPO. Onorevole Lumia, ritengo che questo sia un fatto nominalistico e non operativo: si parla di mafia o 'ndrangheta soltanto per regionalizzare un fenomeno, ma questo dal nostro punto di vista non lo riteniamo esatto, perchè la mafia non opera solo in Sicilia, così come anche la Sacra corona unita non sta solo in Puglia. Noi preferiamo parlare di criminalità organizzata, alludendo ad un certo tipo di approccio, perchè ci interessano gli uomini e le metodologie; dove questi ultimi operano è solo un fatto relativo.

LUMIA. Avevo chiesto se disponete di una mappatura sul piano territoriale rispetto alle attività produttive legali, dove il riciclaggio ha una sua attività e consistenza. Facevo riferimento, per quello che spesso si è potuto comprendere attraverso atti e processi già conclusi, ad attività di movimento terra, a grandi complessi commerciali e ad altre attività produttive. Avete a tal riguardo una mappatura o un monitoraggio «mobile» in grado di individuare e porre in essere un'azione preventiva mirata?

CAPOLUPO. La risposta è parzialmente positiva, però è sempre conseguenza di un fenomeno repressivo. Attualmente sappiamo perfetta-

mente quali sono le aree a maggior rischio di riciclaggio – le potrei dire la Puglia, la Sicilia e la Lombardia, tanto per fare soltanto degli esempi – però maggiori sono le attività repressive, maggiori sono le preoccupazioni e le attenzioni che noi prestiamo a determinate aree. Quindi, se lei intendeva dire questo, la risposta è positiva.

LUMIA. Volevo solo sapere se disponete di un'azione di monitoraggio su alcune attività produttive legali sul territorio dove in modo più frequente riscontrate, attraverso le indagini, un'azione di riciclaggio.

CAPOLUPO. Ripeto che la risposta è parzialmente positiva: non abbiamo una visione globale ma relativa.

Vorrei ora rispondere alle domande che mi sono state poste dall'onorevole Napoli. Per quanto riguarda la domanda sui controlli della Guardia di finanza nel settore delle frodi comunitarie, debbo dire che il Corpo, soprattutto con riferimento al Feoga (Fondo europeo di orientamento e garanzia), accerta in Italia da solo l'84 per cento delle frodi comunitarie. Questo dato l'abbiamo fornito anche in sede di rapporto annuale durante una recentissima conferenza stampa; quindi, facciamo moltissimo in questo settore. Altrettanto facciamo nel settore dei fondi strutturali, cioè nel settore industriale per l'ampliamento produttivo.

Soprattutto nel settore delle cooperative, per la rilevanza degli aiuti comunitari che esse ricevono, noi siamo molto attenti e presenti, particolarmente in Calabria, dove alcuni anni fa abbiamo ottenuto importanti risultati nel comparto degli agrumi. Questo esempio lo faccio, onorevole Napoli, anche se lei ne è sicuramente a conoscenza.

Il fenomeno delle frodi comunitarie si manifesta poi in forme diverse. Lei sa che le cooperative sono una finzione, molto spesso nascondono realtà diverse; in tal senso va letto il ricorso alla famosa politica dell'indebitamento: le organizzazioni criminali intervengono con le loro disponibilità finanziarie, andando ad annullare dei debiti molto spesso fittizi. Si tratta perciò di una forma di riciclaggio e di reinvestimento di capitali nel circuito legale. Anche in questo senso ci siamo mossi e ottenuto vari risultati. Certo, non sempre è agevole muoversi in un contesto dove purtroppo l'omertà ha un suo condizionamento.

Per quanto riguarda l'altra domanda concernente la possibilità per il Corpo di avviare indagini conoscitive o investigative di propria iniziativa, la risposta è che questo lo facciamo puntualmente. Evidentemente, dipende dal carico di lavoro della magistratura e delle forze disponibili sul campo; è chiaro che tra le due la priorità è data inevitabilmente alle deleghe della magistratura. Devo dirle che nell'area centro-meridionale ciò avviene frequentemente, mentre un po' meno nel Nord dove siamo più impegnati sotto il profilo fiscale, per motivi di economia e non certo per scelta o volontà nostra: siamo condizionati da talune priorità.

Normalmente partiamo dal presupposto che le attività di nostra iniziativa sono le più redditizie soprattutto nel campo fiscale perchè, in particolar modo nel Centro-Sud, tale attività fiscale porta alla scoperta anche di altri fenomeni collegati, come diceva poc'anzi il Comandante generale. Soprattutto nell'ambito delle multinazionali in campo interna-

zionale assistiamo, con il sistema del *transfer pricing*, con il sistema della sovrapproduzione o sottoproduzione, ad una forma di riciclaggio un po' più sofisticata, soprattutto con quei gruppi societari che hanno sede nei famosi «paradisi fiscali», che si avvalgono di prestanome, che formalmente non realizzano un collegamento tra soggetto estero e soggetto nazionale. Evidentemente a tal proposito vi è anche la normativa interna, fiscale e no, che ci preclude il recupero o comunque l'agire per attrarre già a tassazione, sia pure in via presuntiva, taluni capitali e poi magari tentare in campo penale di fare un'azione di aggiramento. Invece, un'azione del genere è possibile laddove vi è un collegamento e un controllo diretto e indiretto tra soggetti non residenti e soggetti nazionali.

Spero di averle risposto, onorevole Napoli, nel senso che, soprattutto quando il reato presupposto è di natura non strettamente criminale – intendendo per «criminale» la criminalità organizzata, come normalmente si sostiene – la nostra iniziativa è sicuramente più remunerativa, dimostrabile con dati oggettivi.

Senatore Greco, non mi chieda di ricordare a lei la normativa: sarebbe un'umiliazione, per cui la prego di esentarmi dal farlo.

GRECO. È stata un po' provocatoria la mia domanda.

CAPOLUPO. Il Comandante generale ha poc'anzi fatto un esempio, e purtroppo è una realtà. Le posso fornire, per rispondere parzialmente alla sua domanda, il rapporto tra numero di sequestri e numero di confische *ex* legge n. 646 del 1982. Nel 1993 il rapporto era del 71 per cento di sequestri e 29 per cento di confische; nel 1994 è stato addirittura peggiore, perchè il rapporto era del 96 per cento di sequestri e 4 per cento di confische; nel 1995 vi è stato un leggero aumento, 93 per cento di sequestri e 7 per cento di confische; nel 1996 abbiamo ottenuto un grande risultato perchè siamo scesi al 65 per cento di sequestri e saliti al 35 per cento di confische. Altri dettagli sono contenuti nella relazione consegnata alla Commissione, oppure ve li farò avere in seguito.

Senatore Greco, non dispongo di quel dato che lei mi ha chiesto in modo specifico, con riferimento all'esempio fatto dal Comandante generale, però possiamo farglielo pervenire.

GRECO. Poichè da parte nostra c'è la preoccupazione di suggerire delle proposte correttive alle disposizioni vigenti di legge, con riferimento al caso particolare indicato dal Comandante generale, poichè egli ha fatto comprendere che in caso di morte del soggetto colpito dal provvedimento di indisponibilità del bene c'è questa maggiore facilità al dissequestro a favore dei familiari, allora sarebbe interessante sapere a quanti casi di sequestro di beni a danno di intestatari *medio tempore* deceduti sono seguiti provvedimenti di conferma dell'indisponibilità o invece dissequestrativi dei beni stessi.

PRESIDENTE. Colonnello Capolupo, la pregherei di mettere a disposizione della Commissione una nota scritta su questo argomento, perchè ci interessa per la prosecuzione del nostro lavoro.

CAPOLUPO. Signor Presidente, gliela faremo pervenire.

Senatore Greco, lei che è stato magistrato può insegnarci direttamente le difficoltà che molto spesso l'organo investigativo incontra nel dover risalire all'effettiva origine di ciascun singolo bene: maggiore è il numero di passaggi nel tempo, maggiori sono i giri che vengono fatti tra società e persone fisiche e maggiori sono le difficoltà che si incontrano. Sotto certi aspetti ci sarebbe sempre da augurarsi, in riferimento all'origine del bene, la possibilità di realizzare un sequestro per equivalenza, il che indubbiamente ci agevolerebbe moltissimo nel compito. Molto spesso l'origine del bene risale storicamente a numerosi anni indietro; bisogna seguire necessariamente i singoli filoni e inevitabilmente a volte diventa difficoltoso comprendere dove finisce la buona fede e inizia il dolo. Ma questi sono tutti discorsi che lei, senatore Greco, mi insegna, quindi non sono io a doverglieli fare.

Al di là della domanda specifica che lei pone, noi partiamo da un presupposto, che è il dato percentuale sul globale, da cui notiamo un grosso *gap* tra sequestri e confische. Questo secondo noi, o almeno ci auguriamo, non sempre è imputabile esclusivamente ad una non penetrante azione investigativa. Ci guardiamo bene ovviamente dal fare considerazioni sull'operato della magistratura, mi limito soltanto a considerare l'aspetto che ci riguarda.

GRECO. Visto che la magistratura critica gli altri...

CAPOLUPO. Ci auguriamo, ripeto che questo *gap* non sia imputabile esclusivamente a nostre carenze investigative.

PRESIDENTE. La ringrazio per essersi rifiutato di commettere un reato, signor colonnello.

CAPOLUPO. Riguardo alla domanda dell'onorevole Carrara inerente il numero delle forze che impieghiamo normalmente sul territorio, devo dire che, al di fuori dei GICO e dello SCICO – che è poi l'organo di coordinamento – non è quantificabile in misura fissa. Mentre le forze che sono nella disponibilità dei nostri quindici GICO e dello SCICO sono ben definite, non sono in condizione di dirle esattamente quanti uomini giornalmente vengono impiegati con riferimento alle deleghe che arrivano dalla magistratura; non è un dato di cui possiamo disporre immediatamente.

PRESIDENTE. Comprendo che è difficile stabilire una regola per il futuro, però forse potrebbe farci avere qualche dato statistico con riferimento al passato, per esempio, su che cosa è successo negli ultimi due anni.

CARRARA. Il problema è che nell'attività di contrasto alla mafia gli sforzi non sono sempre adeguati, nè da parte della magistratura, nè da parte delle forze politiche e non ci siamo neanche come forze operative sul territorio.

L'esperienza ci insegna – e devo dire che di esperienza ne avete voi, ma ce l'ha anche qualcuno di noi – che a livello periferico, laddove la mafia è fortissima purtroppo non c'è adeguata attività di contrasto; anche con riferimento a Cosa nostra, per esempio, abbiamo visto che i corleonesi si sono «urbanizzati» ma da sempre la mafia è nata, impera, vive e vegeta ancora proprio nei lembi di periferia della Sicilia, della Calabria o della Puglia. Lei sa meglio di me che, se devo svolgere un'indagine veramente forte sul territorio e non sono il procuratore della distrettuale, mi devo rivolgere al Comando generale, al GICO o allo SCICO, perchè l'organo territoriale è senza personale, non ha la capacità, è gravato da altri compiti istituzionali che voi stessi gli richiedere e così via.

La domanda allora è la seguente: che cosa avete in mente di fare al riguardo, quanti uomini volete destinare al supporto dell'attività sia del questore sia del procuratore della Repubblica, quando quel procuratore della Repubblica è il procuratore del tribunale ordinario e non il procuratore distrettuale antimafia?

PRESIDENTE. Anche in questo caso, signor colonnello, le chiedo di farci avere, se possibile, qualche dato che illustri meglio le cose che sono state dette.

CAPOLUPO. Mi sembra che la domanda a questo punto sia un po' cambiata.

PRESIDENTE. Non è cambiata, l'onorevole Carrara ha allargato il campo.

CAPOLUPO. Comunque, signor Presidente, accolgo la sua richiesta anche su questo aspetto.

Per quanto riguarda l'anagrafe dei conti, per noi è vitale sia nell'ambito della lotta al riciclaggio, sia perchè – l'abbiamo ripetuto in più occasioni – esiste un legame inscindibile tra evasione fiscale e riciclaggio, legame che risulta rafforzato ulteriormente dal 1993 quando con l'articolo 14 della legge finanziaria per il 1994 è stata introdotta la tassazione dei proventi illeciti. L'anagrafe dei conti ci consentirebbe di fare delle analisi preventive – con la riservatezza e le misure di precauzione che questo tipo di approccio alla banca dati imporrebbe – e soprattutto di orientare le indagini in modo più mirato di quanto ora avviene. Purtroppo, allo stato attuale accediamo ai conti bancari ai fini fiscali soltanto in un momento successivo, mentre se avessimo una visione globale dei fenomeni dei conti bancari la nostra azione sarebbe sicuramente più mirata e quindi più efficiente.

SAPONARA. Si è fatto cenno, tra l'altro, allo SCICO e ai GICO, che sono diventati famosi evidentemente a causa delle polemiche nelle

quali sono stati coinvolti sia per l'autoparco di Milano, alludo al GICO di Firenze, sia per la vicenda Necci-Pacini Battaglia.

Orbene, desidero sapere da chi dipendono, a chi rispondono, chi li controlla e quali interventi il Comando generale ha svolto per verificare se hanno compiuto o se compiono attività di istituto e quindi legali, o se si sono prestati e si prestano ad attività illegali, quali creare a carico di personaggi più o meno famosi prove di reati mai commessi dagli stessi. Chiedo infine quali interventi avete effettuato per tutelare l'indipendenza e l'onorabilità di detti organismi.

BORGHEZIO. Signor generale, vorrei anzitutto sapere se vi sono stati e a quali risultati hanno portato accertamenti patrimoniali e bancari in ordine a due società aventi sede in Italia, il Gruppo VEFA Italia S.r.l. con sede a Bologna e la Società VEFA Italia con sede a Lecce, e sulle persone che hanno dato vita a queste società in una complessa operazione che ha portato alla nascita e allo svilupparsi della stessa. Vorrei anche sapere se sono stati indagati i rapporti che le medesime società hanno con il boss albanese Vehbi Alimucaj in riferimento in particolare ai collegamenti che queste società sembrerebbero aver avuto con ambienti imprenditoriali del nostro paese facenti capo ad organizzazioni del mondo cooperativistico con sede legale in Italia e che sembrerebbero, da rivelazioni giornalistiche, collegate anche con ambienti amministrativi.

Vengo poi al tema principale di interesse e attenzione del nostro Gruppo politico, la presenza e lo sviluppo della mafia nelle regioni della Padania. Ritengo che nel nostro paese ci sia ancora, non dico da parte della Guardia di finanza ma della cultura, una carenza di informazioni, quasi di documentazione, sulla realtà e sulla pericolosità delle attività di riciclaggio e di investimento delle organizzazioni mafiose al Nord, mentre è molto importante conoscere le radici del fenomeno, avere già una base di nomi e di fatti. Vorrei sapere, da un punto di vista quasi storico, se è stata acquisita o se riteniate di dover acquisire la documentazione relativa all'archivio della Banca Rasini, inglobata dalla Banca popolare di Lodi - una banca storica che viene citata da Sindona come banca propriamente mafiosa; mi pare una citazione autorevole - in particolare sul presidente e sul vice presidente rispettivamente Giuseppe e Dario Azzaretto, finanziari originari di Misilmeri, in provincia di Palermo, in quanto, oltre alla citazione che ho fatto, l'inchiesta San Valentino nel 1984 evidenziò che moltissimi boss erano correntisti di quella banca che quindi era considerata una vera e propria cassaforte della mafia.

Uno dei pochi studi documentati sulla mafia al Nord, intitolato «Soldi sporchi al Nord» e pubblicato nel 1996 a firma Max Parisi e Anonimo (circa 370 pagine di documentazione), contiene, al termine del volume, 16 pagine di elenchi di nomi di persone fisiche e soprattutto di società. Io ho notato che queste quasi 100 società citate, vicine o colluse con ambienti mafiosi, si possono ricondurre in realtà a pochi nomi. Si tratta in sostanza di una specie di anagrafe della mafia al Nord; attraverso i tabulati, e mi pare questa una ricerca svolta soprattutto confrontando e mettendo a raffronto codici fiscali, date di nascita, indirizzi, si evidenzia come decine di queste società si ricollegano agli stessi nomi;

quelle che ruotavano attorno a Francesco Paolo Alamia avevano sede allo stesso indirizzo di Milano e così via. Cito a caso alcuni nomi: Giorgio Bressani, citato in vari rapporti anche della DIA, Angelo Caristi, Filippo Alberto Rapisarda, Francesco Paolo Alamia, il defunto Francesco La Rosa e Marcello Caronna, notoriamente appartenente o collegato a clan palermitani, e poi una piccola serie di professionisti che comunque annovera sempre gli stessi nomi. Vorrei sapere se non si ritiene opportuna un'azione di monitoraggio della realtà, almeno di quella che già risulta cartolarmente dai registri dei tribunali e delle camere di commercio, oltre che ovviamente dagli archivi della Guardia di finanza, che so molto bene essere più che all'altezza nel nostro paese del compito di svolgere attenti controlli, per arrivare un po' ad una sintesi, ad un quadro dettagliato di questi rapporti e di questa rete.

Lo studio che ho citato è focalizzato soprattutto sulla Lombardia; c'è qualche riferimento a Torino per quanto riguarda il gruppo INIM, ma non è aggiornatissimo su altre realtà, come quella della Val di Susa emersa con lo scandalo di Bardonecchia, o quella del Veneto, con tutta la complessa situazione di Cortina. Oggi è doveroso fornire alla classe politica e ai suoi responsabili una mappa aggiornata e documentata in chiave economica e finanziaria, quale risulta dagli atti, della penetrazione mafiosa al Nord.

FIRRARELLO. Signor Presidente, ringrazio il Comandante generale per l'articolatissima relazione che ha fatto; sono convinto che essa può essere considerata come una base riorganizzativa della Guardia di finanza, in ordine alla quale l'impressione che si ricava dall'esterno è che vi sia una forte burocratizzazione con una mancata utilizzazione di tutto il personale sul territorio nazionale. Specialmente le piccole caserme di periferia probabilmente non vengono utilizzate al meglio per un lavoro che a mio avviso potrebbe essere importantissimo, quello delle indagini, che non possono essere solo in dipendenza dell'azione giudiziaria ma devono essere autonome rispetto a tutte quelle attività che possono creare sospetti. A ciascuno di noi capita spesso di essere in presenza di persone senza un lavoro fisso, che conducono un tenore di vita molte volte altissimo, con costi non giustificabili, per i quali, a mio avviso, almeno nell'area in cui vivo, non mi risulta che sia stata effettuata un'indagine da parte della Guardia di finanza che valuti i motivi per cui tali persone possano vivere in quel modo.

Credo che vada svolta un'azione capillare anche per l'attività dei commercianti di auto, come giustamente è stato sottolineato; credo comunque che essa debba riguardare tutte le attività commerciali che passano da una proprietà all'altra senza che si riesca a capire come ciò possa avvenire con tanta facilità e in così breve tempo.

Le frodi da voi accertate sfociano in denunce che spesso vengono successivamente vanificate. Questo è un altro aspetto che va approfondito, occorre capire perchè si verifica tale fenomeno. Così come può anche darsi che le tante specializzazioni che nel frattempo la Guardia di finanza si è data, pur portando ad una grande qua-

lificazione di poche persone, probabilmente non consentano una migliore utilizzazione di tutto il personale.

Credo che il dato più inquietante, signor Presidente, sia quello che concerne i sequestri, che solo nel 5 per cento dei casi si tramutano in confische; credo che questo ci debba portare ad una riflessione per capire come può accadere una cosa simile. Sono certo della necessità di effettuare degli interventi legislativi, la relazione del Comandante generale ci porta sicuramente in questa direzione, però credo che per fare ciò avremo assolutamente bisogno di un quadro più chiaro.

CENTARO. Signor Comandante generale, desidero conoscere, ove possibile, se dalle indagini da voi svolte siate riusciti ad individuare in che percentuale, ovviamente nell'ambito dell'attività di riciclaggio dei proventi delle attività illecite, si riscontrano investimenti di lunga durata, investimenti immobiliari o partecipazioni in società italiane od estere oppure investimenti di breve durata, connessi alle speculazioni finanziarie sui cambi, sulle azioni, inerenti cioè a transazioni rapide sui mercati nazionali ed internazionali.

Vorrei conoscere qual è l'attuale propensione nell'investimento del denaro proveniente dalle attività illecite. Fino agli anni Settanta la mafia, ad esempio, investiva negli immobili agricoli siciliani, che avevano prezzi elevatissimi; successivamente, si è riversata sul mercato immobiliare romano e milanese che è lievitato notevolmente. Qual è oggi la propensione nell'ambito di questo tipo di investimenti?

Inoltre, l'attività di riciclaggio interessa investimenti effettuati da organizzazioni criminali italiane in Italia, oltre che all'estero, ma anche investimenti fatti da organizzazioni criminali estere sul territorio italiano. Abbiamo sentito di investimenti effettuati in Emilia Romagna dalla mafia russa, di investimenti in Veneto operati da persone che risultano pensionate e nullatenenti; mi raffiguro anche investimenti in Lombardia, che è la prima piazza finanziaria italiana. Che livello di attenzione c'è verso questo tipo di investimenti esteri e qual è l'attività di contrasto?

Infine, è fantaeconomia l'idea che vi siano alcune persone scelte, istruite, formate ed inviate in grosse multinazionali per tutelare gli interessi derivanti dagli investimenti delle grandi famiglie mafiose?

MOSCA MOSCHINI Anzitutto rispondo alla domanda del senatore Saponara relativa allo SCICO e ai GICO. Questi ultimi sono Servizi centrali interregionali di investigazione sulla criminalità organizzata, che fanno parte della struttura della Guardia di finanza. Dal Comando generale, tramite l'ispettorato per i reparti speciali, dipende lo SCICO, che è l'organismo centrale, e da questo dipendono i gruppi investigativi interregionali, i GICO. Questo per quanto riguarda la dipendenza disciplinare-gerarchica. Sul piano funzionale, come lei ben sa, senatore Saponara, gli ufficiali di polizia giudiziaria e quindi i componenti di questi organismi possono essere utilizzati dall'autorità giudiziaria per condurre indagini di vario tipo. Tutta la loro attività si svolge sotto la direzione, la vigilanza e la responsabilità dell'autorità giudiziaria. Assai spesso queste operazioni sono segretate per cui gli ufficiali di polizia giudiziaria inte-

ressati non possono riferire ai loro superiori gerarchici molti aspetti riguardanti l'attività che svolgono: devono fare riferimento esclusivamente al magistrato.

In questo quadro, posso assicurare che, per quanto concerne le responsabilità, le attribuzioni e le possibilità del Corpo, questi organismi operano in maniera correttissima. Logicamente resta l'altro aspetto che risale alla responsabilità dell'autorità giudiziaria. Le faccio un esempio: quando alcune settimane fa esplose sulla stampa tutta la polemica riguardante il GICO di Firenze, in particolare in relazione agli interrogatori fatti a Perugia, sulla stampa apparvero titoli ed articoli piuttosto offensivi per il Corpo. A quel punto, dopo avere effettuato delle verifiche con i miei strumenti nel settore di mia competenza in questa materia, predisposi un articolato comunicato stampa che terminava proprio con quel concetto che prima ho esposto, cioè che, nel caso specifico, fermo restando quanto esposto in premessa, l'attività del GICO di Firenze si è sviluppata sotto la direzione, la vigilanza e la responsabilità della procura di La Spezia. Puntualmente i procuratori di La Spezia hanno poi aggiunto un loro comunicato stampa per convalidare la correttezza dell'operato di questa articolazione.

Penso che ciò esaurisca la sua domanda, senatore Saponara. Come lei sa, questi organismi sono stati costituiti comunque per legge. Vi sono analoghi organismi anche nelle altre forze di polizia. Questa è la situazione attuale. Ora, che questa meriti dei perfezionamenti oppure no, è un'analisi che deve essere effettuata congiuntamente non soltanto a livello tecnico-operativo ma anche a livello politico.

Vorrei rispondere ora a una domanda di carattere generale, posta dal senatore Firrarello, che ringrazio per gli apprezzamenti per la mia esposizione. Ogni istituzione ha sempre il problema di ottenere la maggiore e più razionale utilizzazione delle proprie risorse. In questo quadro, anche in Guardia di finanza, sono allo studio aspetti che possano consentire forse una migliore e più efficace gravitazione operativa sul territorio, una maggiore distribuzione delle risorse, una maggiore distribuzione degli equilibri funzionali, delle responsabilità di comando e controllo. Ma questo è un processo costante e normale in qualsiasi istituzione.

Teniamo ben presente che, per quanto riguarda la Guardia di finanza, è molto difficile fare la distinzione tra uffici e reparti operativi. Infatti, molti organi anche centrali svolgono attività operativa, quindi il discorso si frammischia molto. Prima abbiamo parlato a lungo del Nucleo speciale di polizia valutaria, che è un organo centrale che svolge intensa attività operativa.

Non sto ad illustrare intendimenti o proposte che sono *in itinere* e che sono all'attenzione dei responsabili del Corpo. Come avrete notato, anche perchè qualche giornale lo ha sottolineato, finora (ho assunto l'incarico l'11 gennaio scorso) ho sempre rifiutato interviste e contatti con i mezzi di comunicazione, non perchè non voglia essere disponibile verso questi ultimi (anzi ritengo che l'assoluta trasparenza tra istituzioni e organi di informazione sia vitale per il corretto sviluppo della nostra società e rispetto profondamente l'operato dei mezzi di informazione) ma

perchè ritengo che sia serio analizzare prima a fondo i problemi, individuare tutti i parametri delle varie situazioni, individuare e consolidare nella propria mente le decisioni più appropriate per migliorare il sistema (perchè bisogna sempre cercare di migliorare il sistema): solo allora sarò ben lieto di incontrare i rappresentanti dei mezzi di informazione per indicare, nel quadro ad esempio della razionalizzazione delle risorse, quali provvedimenti la Guardia di finanza ha attuato in un certo periodo, quali sta attuando, quali sono *in itinere*. Tutto questo perchè ritengo che sia strumentale per dare un'informazione seria ed esaustiva. Infatti, le dichiarazioni di intenti e le dichiarazioni ad effetto non sono, secondo me, una dimostrazione di serietà. Questo è il motivo per cui non ho mai affrontato in interviste o in dichiarazioni alla stampa questi aspetti che stiamo trattando; lo farò al momento opportuno, quando lo riterrò sufficientemente serio.

Sono stati toccati poi due aspetti, uno dei quali anch'io avevo messo in risalto nella mia esposizione; mi riferisco alla bassa percentuale di confische rispetto ai sequestri. L'altro aspetto molto importante è che frodi accertate non vengono poi sufficientemente perseguite e quindi molti sforzi vengono vanificati. Questi sono problemi esistenti, che richiedono provvedimenti che ritengo esulino dalle competenze operative della Guardia di finanza.

CAPOLUPO. Senatore Borghezio, lei ha posto il problema della società VEFA. Purtroppo, non posso dirle molto al riguardo, non perchè non voglia, ma perchè sono in corso delle indagini e quindi devo doverosamente tacere. Però, le posso dire che stiamo lavorando come Guardia di finanza in Puglia, in particolare a Lecce. La VEFA è una società albanese che esiste, che ha una sua struttura societaria anche a Lecce, sempre di nome VEFA. Le indagini sono dirette dalla magistratura di Lecce e il Corpo le sta conducendo unitamente alla squadra mobile della locale questura. Mi consenta di non aggiungere altro perchè purtroppo non posso farlo.

Relativamente al problema della mappatura delle associazioni mafiose al Nord e delle realtà economiche legate – se ho ben capito la domanda – si chiede di sapere chi sono i mafiosi che operano al Nord ed a questo posso rispondere; si chiede però di sapere quali sono le attività economiche attualmente gestite dalle associazioni criminose e in questo senso, pur non potendo indicare le singole categorie perchè rischierei di creare degli allarmi ingiustificati, posso illustrare le metodologie utilizzate che nel settore economico fanno sempre più riferimento ad una gestione diretta, a volte mediante l'acquisizione e la partecipazione personale e diretta (attraverso aumenti di capitale sociale, finanziamenti, annullamento di debiti, investimenti per società e soggetti economici che si trovano in crisi finanziaria a volte mediante una partecipazione attraverso prestanomi).

La Guardia di finanza, negli anni passati, ha invocato l'emanazione di una norma relativa all'interposizione fittizia, norma che ora comincia a dare qualche frutto. Dal punto di vista fiscale, l'interposizione fittizia rappresenta una conquista recente e ci consente di ottenere dei risultati

che forse sarebbe difficile conseguire se partissimo da un altro presupposto. Lo strumento fiscale infatti, negli ultimi tempi, ha dimostrato di essere l'unico valido: l'analisi delle varie fasi seguite dai flussi finanziari, partendo dall'ultima, cioè dal momento in cui il movimento finanziario emerge, e risalendo fino alla fonte di produzione e di provenienza del flusso finanziario, rappresenta una metodologia che si è rivelata l'unica veramente idonea per capire esattamente quali sono gli attori principali che si celano dietro determinati fenomeni economici. È questo il motivo per cui, a suo tempo, la Guardia di finanza ha invocato la norma sull'interposizione fittizia, essendo questa necessaria ai fini dell'applicazione di uno strumento di pulizia amministrativa. In questo modo rispondo indirettamente anche alla domanda posta sull'attività di iniziativa che noi riteniamo sia da privilegiare perchè – come già ho detto prima – essa è sicuramente quella più remunerativa, in primo luogo dal punto di vista fiscale, e ci permette di ottenere risultati molto apprezzabili anche sul versante penale.

Non so se, in questo senso, la mia risposta possa essere esauriente, ma non ritengo opportuno offrire ulteriori specificazioni. Ad ogni modo – tanto per fare un esempio – è certo che nel settore del commercio il fenomeno dell'usura è molto marcato e per questo, come organo di polizia, riteniamo di dover porre sotto controllo quelle particolari aree in cui la crisi economico-finanziaria, negli ultimi due o tre anni, ha determinato un forte arresto degli acquisti e, quindi, dei flussi finanziari.

BORGHEZIO. Vorrei avere qualche delucidazione sulla banca dati.

CAPOLUPO. In questo momento, non sono in grado di illustrare esattamente gli interventi passati – anche perchè ho assunto l'incarico il 1° novembre – e non posso, pertanto, offrire risposte esaurienti. Se lei, onorevole Borghezio, ritiene che questo della banca dati sia un elemento essenziale, mi riservo di verificarlo e di farle conoscere l'esito dell'indagine successivamente.

PRESIDENTE. È normale che nel corso di un'audizione non sia possibile rispondere a tutte le domande che vengono poste; l'importante è che le risposte, al momento non disponibili, giungano in Commissione (anche per iscritto) in tempo utile per poterle esaminare.

CAPOLUPO. Per quanto riguarda le nuove metodologie di investimento nell'ambito del riciclaggio, stiamo assistendo ad un passaggio dal settore immobiliare a quello mobiliare. Tale passaggio – come già è stato accennato dal Comandante generale – è fortemente agevolato ed incentivato dai nuovi strumenti che il sistema bancario e creditizio mette a disposizione degli utenti: oggi, infatti, i movimenti finanziari avvengono per via telematica. Il Comandante generale accennava anche alla questione delle garanzie; sui mercati internazionali circolano titoli con rendimenti molto elevati, velocizzati abbastanza rapidamente. Comunque, la mia risposta alla domanda riguarda si-

curamente il passaggio del mercato dal settore immobiliare a quello mobiliare.

Nel settore mobiliare, inoltre, i titoli maggiormente appetibili variano a seconda delle decisioni adottate dalle autorità fiscali e monetarie dei vari paesi: in un certo momento storico, infatti, può essere più conveniente investire in un determinato paese perchè il rendimento è più alto o, comunque, i controlli sono meno pressanti – quindi esiste sempre il rapporto tra costi e benefici, tra rischio e redditività – in altri momenti invece i comportamenti variano; osserviamo, ad esempio, ciò che è successo nel mercato internazionale in seguito ai vari accordi stipulati, e ciò che accade nell'ambito della CEE dove i capitali godono di remunerazioni fortemente divaricate. Si acquistano quei titoli che, in un determinato momento, presentano una maggiore redditività e rischi minori in funzione del tipo di controllo effettuato. Esistono vari paesi – e questo lo sappiamo tutti – in cui la riservatezza del sistema bancario, la non disponibilità delle autorità a collaborare sul piano internazionale sono molto marcati e questo permette, molto spesso, di individuare le aree in cui l'intervento è maggiore, ancorchè i titoli, in termini di redditività, siano minori rispetto a titoli analoghi quotati sui mercati o, comunque, presenti in altri Stati dove, invece, il rischio e il controllo sono maggiori.

Posso rispondere affermativamente alla domanda – forse la più importante, a mio avviso – relativa all'esistenza di soggetti che per professione tutelano gli interessi di queste società; infatti, a livello informativo, disponiamo di elementi che confermano l'esistenza di alcuni soggetti che, per professione esclusiva, si occupano di collocare e non solo di riciclare le somme attraverso i vari sistemi che il Comandante generale ha già illustrato, e che gestiscono addirittura i capitali per conto delle associazioni mafiose. Questo avviene soprattutto in ambito internazionale, dove – ripeto – il tipo di controllo, per evidenti motivi, è minore.

CENTARO. Si può pensare a persone che siano state allevate ed educate, sottratte magari ad un quartiere degradato, per esempio di Napoli, iscritte a scuole superiori e ad università per seguire corsi di indirizzo economico per poi diventare grandi *managers* di società multinazionali? Questo è un esempio che può essere riversato su mille altre provenienze e su mille altre attività. È evidente che il finanziere può anche indulgere ad attività illecite ma non avere un tale retroterra di partenza.

CAPOLUPO. Non sono in grado di affermare esattamente se i soggetti che esercitano questo tipo di professione siano stati allevati *ad hoc* dalle associazioni mafiose; posso però senz'altro sostenere che si tratta di soggetti dotati di alta professionalità e che hanno compiuto sicuramente studi particolari nel campo economico-finanziario.

MOSCA MOSCHINI. Non c'è dubbio che sul mercato ci siano già le qualificazioni, basta solo catturarle. Nulla vieta che nel futuro si possa andare anche verso un sistema formativo. Speriamo di no.

PERUZZOTTI. Generale, sono fermamente convinto che, se si vuole combattere efficacemente la mafia – lo sapevano bene Falcone e Borsellino – bisogna colpirla al cuore e per far questo occorre colpirla negli interessi.

Lei non ha fatto alcun riferimento ad un dato che qualche suo predecessore ha già esposto e che qualche uomo di grado elevato nella Guardia di finanza richiama quasi quotidianamente, un dato che era stato segnalato anche in occasione di un sopralluogo effettuato dalla Commissione antimafia a Milano nella scorsa legislatura. Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi, indipendentemente dalla formazione politica alla quale appartengono, sul dato inquietante che appare – e che non è emerso dall'audizione del generale Mosca Moschini – relativamente al fatto che, attualmente, la Guardia di finanza è sotto organico, rappresentando una componente armata dello Stato che ha potenzialità di gran lunga inferiori alla Polizia di Stato e all'Arma dei carabinieri. Io considero la Guardia di finanza una struttura predominante per combattere efficacemente la mafia, fenomeno che si combatte operativamente e non con la demagogia; ma per essere operativi è necessario avere a disposizione uomini e mezzi. Pertanto, dopo aver parlato degli uomini, parliamo dei mezzi: si discute di banca dati dai tempi del generale Ramponi, con cui, tra l'altro, ho avuto il piacere di lavorare durante la scorsa legislatura quando ricopriva la carica di vice presidente di questa Commissione, ma di banca-dati ancora non se ne parla; una banca-dati che a mio avviso dovrebbe essere gestita *in toto* dalla Guardia di finanza e non demandata ad altri Ministeri, questo anche per avere un collegamento con le indagini svolte dalle altre forze di polizia.

La terza domanda che vorrei rivolgerle, generale Mosca Moschini, riguarda gran parte delle realtà alberghiere del Nord e della riviera romagnola. È statisticamente provato ormai, anche da un'indagine condotta proprio 15 giorni fa dal sottoscritto sulla riviera romagnola, che gran parte delle realtà alberghiere sono state acquisite dalla criminalità organizzata, straniera e no, magari lasciando lo stesso proprietario come prestanome o come «testa di legno».

Non è concepibile, signor generale – e qui mi rivolgo anche ai colleghi, perchè questa Commissione, oltre al compito di fare audizioni e di indagare, ha anche quello di avanzare delle proposte legislative serie, che sono anche quelle di mettere nella condizione gli operatori di lavorare in un certo modo – che un personaggio di Cervia, sulla riviera romagnola, praticamente spiantato, trovi dalla sera alla mattina 20 miliardi di lire per comprarsi un albergo. Allora, dato per scontato che non ha vinto al totocalcio e neanche alla lotteria di Capodanno, che è passata da un pezzo, dato per scontato che la cifra è enorme, bisognerebbe mettere nella condizione gli operatori del settore, e in questo caso anche la Guardia di finanza, di andare a verificare come mai questa persona si è trovata dalla sera alla mattina oltre 20 miliardi di lire in tasca.

FIGURELLI. Ho apprezzato molto l'esposizione introduttiva per quanto riguarda sia l'analisi e il giudizio sulla situazione sia le proposte di innovazione normativa. A mio avviso, sarà forse necessario un appro-

fondimento anche in base ad una lettura da parte nostra del rapporto che il generale Mosca Moschini ha voluto oggi consegnare alla Commissione e che contiene – lo stavo notando proprio ora – un’interessante appendice statistica. In conseguenza di questa audizione si potrà prevedere, anche nell’ambito della collaborazione che il generale ha auspicato, un incontro successivo.

Vorrei svolgere qualche osservazione e rivolgere alcune domande al generale, partendo dal fatto che al problema oggetto dell’esposizione introduttiva questa Commissione ha nel suo programma iniziale deciso di dare priorità nel proprio lavoro di analisi e di proposta. Questa scelta della nostra Commissione obiettivamente combatte la sottovalutazione della decisiva importanza che dovrebbe avere il contrasto all’immissione in tutte le sue forme del capitale criminale nell’economia legale, e quindi combatte la sottovalutazione del ruolo della Guardia di finanza, che invece dovrebbe essere portato quantitativamente e qualitativamente al livello alto della pericolosità del fenomeno.

Parlo di questa sottovalutazione e valorizzazione pensando al fatto che, per quanto riguarda l’effettiva capacità che si è avuta di conoscere e di colpire le ricchezze e i patrimoni mafiosi, il bilancio storico e attuale della legge Rognoni-La Torre non è positivo, nonostante singoli successi e singole operazioni importanti.

Tutto questo è confermato da un divario che anche statisticamente emerge, ad esempio, tra le proposte di sequestro di beni e le stime che si fanno del movimento del capitale illegale e dell’accumulazione criminale. A tale divario corrisponde, per aggiungere un altro segnale che noi dobbiamo tenere sempre presente, il contrasto tra le «verità militari» rilevate dai collaboratori di giustizia e il silenzio sulle «verità economiche» delle organizzazioni mafiose. Quindi, valorizzazione del ruolo della Guardia di finanza.

Ecco, allora, la prima domanda che le rivolgo, generale Mosca Moschini. Ella ha qui parlato dei mezzi di cui la Guardia di finanza dispone, ed io vorrei sapere qualcosa (e avere in proposito anche il suo giudizio e suggerimento di innovazione normativa, organizzativa e amministrativa) su quali sono i mezzi di cui la Guardia di finanza non dispone e di cui dovrebbe essere invece dotata per questo elevamento qualitativo.

Il generale ha posto in rilievo alcuni punti di arretratezza e inadeguatezza normativa, e tuttavia mi sembra che lo abbia fatto di meno sul campo internazionale, anche se ha accennato a paesi con un’inadeguata legislazione antiriciclaggio. La mia domanda è se all’internazionale del riciclaggio corrisponda un’internazionale dell’antiriciclaggio, altrettanto forte, ovvero se si è indietro e quali sono le falle a questo livello. Come si sta affrontando questo problema, e non solo con riferimento all’esistenza dei «paradisi fiscali»?

Si è fatto qualche esempio su dove comincia il lavoro della Guardia di finanza, dicendo che inizia laddove è completata l’indagine sul reato presupposto. Francamente – ma forse non ho capito bene – ho avuto l’impressione che sia stato istituito un rapporto un po’ meccanistico e unidirezionale di dipendenza tra le due cose. Pensando alla realtà

della Sicilia, e soprattutto dei comuni e dei quartieri dove certe situazioni sono molto più visibili ed evidenti, mi sono domandato a proposito delle indagini patrimoniali sugli arricchimenti, sui tenori di vita, sulle fortune improvvise, sui prestanome e sui «ricchi mendicanti» – uso questa espressione sia perchè agli atti della Commissione antimafia c'è il fatto che Vito Ciancimino era «nullatenente» e quasi iscritto all'elenco dei poveri, sia perchè il paradosso della pensione sociale richiesta da Totò Riina è stato riproposto recentemente dalle cronache dei giornali – non vi è un grande e diffuso difetto complessivo che bisogna superare e che richiede una svolta radicale? E in questo senso, quali ostacoli incontra sulla sua strada la Guardia di finanza, innanzi tutto per quanto riguarda il problema del segreto bancario?

DIANA. Signor generale, i processi di globalizzazione dei mercati e di finanziarizzazione dei patrimoni sicuramente rendono molto difficili gli accertamenti dei patrimoni della criminalità. A fianco però alle nuove e sofisticate forme di investimenti e di riciclaggio, continuano a manifestarsi sul territorio forme tradizionali di investimenti arricchimenti rapidi, fortune – di cui parlava già qualche altro collega – soprattutto in quei territori in cui domina la criminalità. In questi territori gli arricchimenti illeciti sono individuabili – mi scusi, generale – quasi a vista d'occhio. Chi ci vive non ha molto da lavorare o da faticare, basta girare in auto: sono schiaffi al buon senso della popolazione e pugni nell'occhio quotidiani.

Rispetto a queste realtà, che vedono ancora forme tradizionali di investimento in aziende agricole, immobili, imprese commerciali, edili, di movimento terra o forniture di calcestruzzo, viene data disposizione di radiografare i territori più a rischio, dove più è forte la presenza della mafia? Queste aree ormai vengono individuate da tutti: dalla DIA, dai rapporti alla Commissione antimafia, dai vostri rapporti, ripeto, da tutti. Se sono individuabili i territori, si può avere un quadro chiaro? Alta è la presenza della mafia, della camorra, basso è il numero delle misure di prevenzione su questi territori.

Qui c'è già un primo riscontro che si può fare oggettivamente dal centro, senza correre appresso ai singoli comuni o alle singole realtà. Mi riferisco a quelle regioni e a quelle realtà note a tutti noi, in Campania, in Sicilia, in Calabria, in Puglia. Si può pensare di avere una radiografia completa dei sequestri e delle confische, area per area?

Voi avete un compito immane, non c'è dubbio; la mafia oggi la si può combattere solo colpendo i patrimoni. C'è anche qualche nuova misura organizzativa all'interno della Guardia di finanza per attrezzare meglio i suoi reparti affinché incrementino la loro capacità di accertamento dei patrimoni illeciti e mafiosi?

NOVI. Siamo costretti a ritornare ancora su una vicenda, quella del GICO di Firenze, che è stato letteralmente disintegrato in quanto aveva osato porre le mani su una centrale mafiosa, quella dell'autoparco di Milano. Giustamente è stato disintegrato, secondo i nuovi canoni della strategia contro la mafia.

Siamo però costretti anche a richiamare l'attenzione e quindi a porre un quesito su una sorta di pregiudizio positivo e di autentica diserzione dello Stato nei confronti della mafia e del riciclaggio. Esistono intere regioni del paese dove, ad occhio nudo per chi è vissuto nel Sud, si possono intravedere gli insediamenti imprenditoriali mafiosi. Sto parlando della Toscana, dell'Emilia Romagna, sto parlando anche di alcune zone del Trentino Alto Adige, del Veneto e della Lombardia. Ebbene, come è possibile che, malgrado non la Guardia di finanza ma comuni cittadini si accorgano della presenza massiccia di capitali mafiosi provenienti dall'accumulazione primitiva criminale in quelle aree, fino ad ora nulla di concreto sia stato posto in essere?

C'è un pregiudizio positivo della magistratura di quelle regioni che sfocia, secondo me, nell'inettitudine operativa e c'è anche, sempre a mio avviso, da parte dello Stato una sorta di pregiudizio assenteista. Lo Stato fino ad ora si è impegnato soprattutto nella repressione del fenomeno militare mafioso, cioè di quella che può essere definita la seconda mafia, la mafia cittadina, la mafia del traffico di droga. Lo Stato non ha capito che condizione essenziale per provocare terra bruciata attorno ad un fenomeno criminale come quello mafioso è colpire la terza mafia, che è sofisticata nella sua strategia, che è interessata a recidere i legami con il territorio e quindi non a caso non è colpita dal fenomeno del pentitismo, che riguarda soltanto l'apparato criminale presente sul territorio.

Questo apparato criminale ormai è stato abbandonato alla deriva dalla terza mafia, quella della grande finanza, quella che è in contatto con le mafie dell'Est. In un paese come la Russia, dove il 40 per cento della quota circolante è controllata da soggetti criminali imprenditoriali e finanziari e il 60 per cento del commercio delle risorse energetiche è controllato anche dalle mafie locali, nel momento in cui questi capitali affluiscono nel nostro paese con livelli di presenza che non hanno nulla in comune e non possono essere omologati nella maniera più assoluta alle nuove bande criminali albanesi del Mezzogiorno, la situazione diventa molto seria.

PRESIDENTE. Generale, vorrei aggiungere al quadro delle domande un altro quesito, perchè penso sia sbagliato che l'audizione si concluda senza che al Comandante generale della Guardia di finanza, nel corso di un incontro con una Commissione parlamentare bicamerale, non venga rivolta la domanda a proposito delle vicende che in questi giorni hanno aperto una discussione nel paese.

Lei avrà ascoltato dai rappresentanti di tutte le forze politiche non solo il rispetto, il riconoscimento e il valore che attribuiamo al lavoro della Guardia di finanza, ma anche l'impegno che tutti quanti assumiamo nel difendere le ragioni del potenziamento della capacità del Corpo di essere dal punto di vista operativo sempre più efficiente e dal punto di vista del suo impegno generale sempre più autorevole all'interno e al di fuori del territorio del nostro paese. Non c'è alcun dubbio allora che le polemiche di questi giorni hanno prodotto un problema. Sarebbe sbagliato che lei lasciasse una Commissione bicamerale in queste ore senza

che le venisse posta questa domanda: qual'è la risposta che lei intende dare alle preoccupazioni che ci sono in ordine alle questioni che le ho detto e come si regola il Comandante generale della Guardia di finanza e il suo Corpo di fronte ai fatti che hanno determinato questa attenzione da parte di vari settori della società italiana e in ogni caso preoccupazioni diffuse nell'opinione pubblica?

MOSCA MOSCHINI. Rispondo ad una preoccupazione prima di tutto generale che ho percepito, quella di potenziare questa istituzione al fine di fronteggiare al meglio determinati fenomeni che stanno assumendo delle dimensioni considerevoli.

Qui parlo come Comandante generale della Guardia di finanza ma anche come servitore dello Stato. Il problema va affrontato nella sua interezza, nel senso che prima di tutto dobbiamo definire in maniera più chiara ed inequivocabile chi deve fare e che cosa. Le istituzioni che nel nostro paese sono deputate a fronteggiare fenomeni criminosi in genere sono varie, non c'è soltanto la Guardia di finanza. È necessario allora che vengano chiaramente definite le funzioni primarie da assegnare a ciascuna di queste istituzioni, tenendo conto ovviamente delle caratteristiche del Corpo che ho prima messo in risalto e stabilire quali risorse destinare a ciascuna di queste istituzioni. Una volta definiti questi parametri, spetta poi al responsabile di ciascuna istituzione individuare i provvedimenti interni di carattere tecnico-operativo per poter assolvere al meglio i compiti affidati. Però c'è una premessa che è necessario fare; occorre chiarezza in questo settore. I responsabili sia politici che tecnici stanno lavorando e spero che tutti insieme si possa lavorare con successo.

C'è il problema del potenziamento della Guardia di finanza, degli organici ridotti; ovviamente allo stato attuale questo problema esiste, però va visto in un contesto più generale. A mio avviso, c'è la necessità di perfezionare, migliorare e potenziare l'*intelligence* economica; è un aspetto fondamentale, che interessa non soltanto la Guardia di finanza ma anche altre istituzioni, in particolare i Servizi di informazione e sicurezza. Avere un'efficace *intelligence* economica sul piano nazionale, ben collegata con le istituzioni degli altri paesi, significa conoscere a fondo le origini e le motivazioni dei fenomeni. Non dimentichiamo che ogni fenomeno va contrastato agendo dall'origine alla sua destinazione e non soltanto in senso materiale. A questo proposito tutti voi saprete che da tempo è in atto una dialettica sul coordinamento in mare. La Guardia di finanza, come loro sanno, è deputata al contrasto dei traffici illeciti, traffico di stupefacenti, contrabbando; il rispetto di quel principio prima enunciato, cioè l'esigenza di contrastare questi fenomeni dall'origine alla loro destinazione, senza fratture ma con continuità operativa, fa sì che il traffico di stupefacenti venga contrastato dallo Stretto di Gibilterra al Lago di Como. Non molto tempo fa la Guardia di finanza ha sgominato una bada di trafficanti di stupefacenti operando dallo Stretto di Gibilterra a Barcellona, perchè fonti di *intelligence* avevano rilevato un carico che doveva partire dal nord del Marocco per arrivare in Italia e quindi i nostri uomini hanno seguito il tutto fino a quando i trafficanti di stupe-

facenti hanno avuto la sensazione del pericolo esistente nel nostro paese e quindi hanno dirottato sulla Spagna. Di concerto con la *Guardia civil* spagnola siamo allora intervenuti e abbiamo colpito l'organizzazione. Questo per dire che è necessario definire le funzioni ed assicurare gli strumenti idonei per svolgere tale compito. A proposito di potenziamento e razionalizzazione del Corpo, la Guardia di finanza è molto gelosa del suo strumento aeronavale perchè è quello che consente di contrastare i traffici illeciti, di tutelare sul piano economico-finanziario le nostre frontiere, le quali, non dimentichiamolo, sono comunitarie e, per la maggior parte, sono frontiere di mare, non di terra. In questo quadro rientra ovviamente anche la preoccupazione espressa dal senatore Figurelli di valorizzare la Guardia di finanza, individuando i mezzi che vorremmo e cosa ci servirebbe. Non rispondo a questa domanda; non so se il mio collaboratore vorrà dare qualche indicazione, ma ritengo che tutto ciò rientri nel discorso generale che ho fatto prima: occorre procedere con metodo e razionalità.

Sul piano della formazione, che è un aspetto di specifica responsabilità della linea di comando del Corpo, stiamo devolvendo ogni risorsa possibile per migliorare la qualificazione del nostro personale e consentitemi di dire che già oggi la qualificazione dei nostri ufficiali e sottufficiali è elevatissima e questo è riconosciuto anche da altri paesi i quali progressivamente chiedono di partecipare ai corsi organizzati dai nostri istituti di formazione. Voi sapete che la nostra Scuola sottufficiali – non mi riferisco quindi all'Accademia – recluta giovani diplomati dopo un'accuratissima selezione dovuta all'elevatissima domanda in relazione all'offerta; in essa vi insegnano docenti di grande spessore professionale e culturale.

Intendo poi fare una precisazione, perchè probabilmente non mi sono spiegato bene, a proposito della suddivisione delle due indagini, quella sul reato presupposto e quella relativa al riciclaggio vero e proprio. Non volevo assolutamente intendere che l'azione della Guardia di finanza inizia nella seconda fase, ma soltanto mettere in risalto la differenza nelle tecniche operative di indagine tra le prima e la seconda fase, soprattutto evidenziare che mentre nella prima fase si tratta di tecniche tradizionali adottate in riferimento a qualsiasi reato, nella seconda si tratta di tecniche di indagine che richiedono una più elevata qualificazione di carattere finanziario, che è propria della Guardia di finanza; ciò non toglie che questa partecipi anche alla prima fase con i suoi strumenti.

Prima di lasciare la parola al colonnello Capolupo, rispondo alla domanda che mi ha rivolto il Presidente, in relazione alle vicende che hanno occupato molte pagine dei giornali di questi ultimi giorni. Il ministro Visco ha già dato una risposta, io posso aggiungere che sia il Ministro sia il Corpo, in merito a questa problematica riguardante i noti fatti di Milano ed in merito a qualsiasi altra problematica di questa natura che dovesse sorgere, hanno operato, stanno operando e opereranno con grande severità, con grande rigore, senza indulgenze e nel pieno rispetto delle leggi.

Loro sanno che il procedimento disciplinare ha inizio nel momento in cui si conclude la vicenda penale, perchè prima è tecnicamente impossibile. Ebbene, fino ad oggi, per la nota vicenda di Milano, sono stati conclusi 20 procedimenti disciplinari a carico di persone per le quali la vicenda penale aveva trovato una conclusione. Di questi, 19 si sono conclusi con l'espulsione e la perdita del grado; uno soltanto, quello di cui si sta parlando in questi giorni, si è concluso con la massima punizione prevista dopo l'espulsione e la perdita del grado e cioè la sospensione dal servizio per dodici mesi; è la massima punizione prevista, oltre a questa c'è soltanto l'espulsione. Ciò è avvenuto a seguito di un'analisi approfondita condotta dagli ufficiali responsabili dell'inchiesta e di valutazioni di tutta la scala gerarchica, in relazione anche ai termini della sentenza di patteggiamento che aveva interessato questo ufficiale. Resta il fatto che l'ufficiale in questione, pur riammesso in servizio, non ha ancora alcun incarico, nè sede; questi gli saranno attribuiti dopo le valutazioni e le proposte della scala gerarchica, nonchè dopo un'attenta analisi della situazione. Ribadisco che questo ufficiale ha subito la massima punizione prevista prima dell'espulsione, la sospensione dal servizio, il che ovviamente avrà le conseguenze che ognuno di noi può immaginare.

CAPOLUPO. Per quanto riguarda la domanda del senatore Peruzzotti circa il problema alberghiero nel Nord e in particolare a Rimini – e rispondo anche all'altra domanda relativa ai rapporti della mafia russa in Emilia Romagna – il fenomeno ci è noto; esistono alcuni reparti in quell'area che stanno lavorando su questo problema. Quindi, non è che esso sia sconosciuto alla Guardia di finanza. Posso anche aggiungere che è un'attività che si sviluppa sul piano dell'*intelligence* e sul piano dell'attività investigativa palese, o quasi palese; inoltre essa è condotta in collaborazione con altre forze di polizia, quindi c'è anche un coordinamento in questo campo a testimoniare l'importanza che attribuiamo al fenomeno.

Vorrei poi con franchezza sottolineare che il riscontro dell'arricchimento improvviso non significa che questo sia provato. La difficoltà che una forza di polizia incontra sul piano operativo in un sistema come quello che stiamo esaminando oggi consiste proprio nel dover individuare, esaminare e provare bene per bene. Non posso chiedere il sequestro di un bene, mobile o immobile che sia, o di un pacchetto azionario o di obbligazioni, se non provo la provenienza illecita. L'indizio, l'esistenza di fatti che apparentemente possono far presumere, sia pure con una certa fondatezza, una provenienza illecita, è soltanto una base di partenza; le difficoltà vengono al momento della prova.

Quindi, si tratta di un'attività che richiede sforzi enormi e tempi lunghi perchè l'analisi che deve essere condotta proprio sul piano professionale non è superficiale ma è tecnica e, al di là delle professionalità specifiche, richiede l'esame di montagne di documenti.

Si poneva prima il problema dell'accesso al sistema bancario, della banca dati. Ho già detto che per noi è vitale la disponibilità della banca dati. Oggi l'accesso al sistema bancario è successivo: prima dimostro

l'esigenza di dover approfondire il fenomeno e poi sul piano amministrativo o sul piano penale con le autorità competenti avvio il discorso dell'accesso alle banche. Vi è però il problema dei tempi necessari per esaminare i documenti. Non basta infatti dire che sul conto bancario sono affluiti «x» miliardi; se poi questo afflusso non è frutto di una sola operazione ma di decine di migliaia di operazioni, evidentemente, al di là della buona volontà, occorre avere la disponibilità dei mezzi per poter effettuare questo tipo di analisi. L'errore che potremmo commettere sul piano investigativo è quello di effettuare un'analisi limitata ad una certa parte e poi trarre conclusioni di carattere generalizzato. Questo errore è già stato commesso in passato ed è stato probabilmente anche alla base di alcuni provvedimenti che sono scaturiti e che hanno vanificato tutto il lavoro fatto a monte. Quindi, per essere completo da un punto di vista qualitativo, questo lavoro richiede tempi lunghissimi, soprattutto quando ha per oggetto movimenti finanziari. Come accennavo prima, il movimento finanziario non si esaurisce in una sola fase; il movimento finanziario che porta al profilo palese, visivo, è frutto di una serie di operazioni societarie sottobanco, di interposizioni che vanno provate una per una. Tra l'altro, questa è anche la considerazione che nel 1990 abbiamo fatto come Guardia di finanza per chiedere che tutti i soggetti pubblici segnalassero al Corpo i fatti che a loro giudizio avessero rilevanza penale. Da questo obbligo oggi è esentato soltanto il giudice penale. Purtroppo questo obbligo giuridico previsto dalla legge n. 413 del 1991 non ha dato finora grandi risultati.

Quanto poi all'esistenza sul piano internazionale di un'azione di contrasto adeguata, il Comandante generale ha già richiamato prima l'EGMONT e i 36 Stati che ne fanno parte. Sia a livello GAFI (cioè a livello di studio) sia a livello EGMONT sono in fase avanzata le procedure per ampliare l'ammissione di altri Stati che ne hanno fatto richiesta. È ovvio però che dall'area degli Stati aderenti restano esclusi quelli che a noi interessano di più, cioè quelli a regime fiscale privilegiato o comunque ad azione di contrasto antiriciclaggio non soddisfacente.

Circa la nostra attività scarsamente valorizzata a livello dell'iniziativa sul piano locale, abbiamo già detto che ovviamente l'attività di iniziativa è residuale non per volontà nostra ma in base alle forze esistenti. Prima diamo priorità alle richieste della magistratura e poi le forze che residuano sono destinate all'attività di iniziativa. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda i programmi fiscali perchè prima dobbiamo dare attuazione alle direttive del Ministero, ai programmi centralizzati e poi alle attività di iniziativa.

Sorvolo sull'attività dell'autoparco perchè l'autorità giudiziaria non ha ancora concluso le sue indagini.

Vengo all'ultima domanda posta dal senatore Novi: come colpire la terza mafia, cioè la terza fase della mafia. Questo è il nostro obiettivo. Ci stiamo muovendo in questa direzione e lo stiamo facendo, come diceva prima il Comandante generale, sia rafforzando il nucleo valutario sia specializzando il personale sia cercando di coinvolgere le professionalità dei Nuclei provinciali. Probabilmente si sarebbe potuto fare anche di più in passato, non lo so; comunque, ritengo che i risultati conseguiti

dal Corpo in questo settore, e di cui sono testimonianza i grafici allegati al documento consegnato al signor Presidente, dovrebbero dare un'idea di una certa efficienza. Cercheremo in futuro di migliorarli.

MOSCA MOSCHINI. Signor Presidente, vorrei solo aggiungere che, in merito a quanto affermato dal senatore Figurelli, come ho detto anche nella mia esposizione iniziale, offriamo qualsiasi disponibilità sia per dare un seguito a questo nostro incontro sul piano tecnico sia in futuro per qualsiasi lavoro della Commissione che possa essere di interesse per il Corpo.

Vorrei ringraziare gli onorevoli senatori e gli onorevoli deputati per la loro attenzione, per la loro considerazione, per il supporto espresso nei confronti del Corpo. La Guardia di finanza è un'istituzione qualificata, sana, dotata di grande dedizione, di grande spirito di servizio e di senso dello Stato. Vesto l'uniforme da quarantadue anni. Ho sempre desiderato poter dire che l'uniforme rende invulnerabili di fronte alle tentazioni del mondo. Purtroppo non è così; bisogna essere pragmatici. Abbiamo i nostri problemi, le nostre mele marce le abbiamo avute, forse le abbiamo, forse le avremo. L'importante è che, sia all'interno che all'esterno dell'istituzione, si operi con fermezza, con serietà, con rigore e soprattutto con spirito costruttivo.

Ringrazio del supporto che sento provenire da quest'Aula, un supporto che ho sentito in qualsiasi ambiente politico e governativo in questo mio primo periodo di mandato.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor generale, per la sua collaborazione con la Commissione, che naturalmente dovrà avere degli sviluppi perchè avremo ancora bisogno del supporto della Guardia di finanza per cercare di capire la complessità di questi fenomeni. Lei si è reso conto del clima di amicizia, di simpatia e di stima che la Commissione tutta rivolge al Corpo che lei dirige e spero che questo le serva per svolgere meglio il suo lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 12,35.

